

L'Unità

DEL LUNEDÌ

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 11 (77)

LUNEDÌ 18 MARZO 1957

IL DISCORSO DI INGRAO AI GIOVANI DELLE CITTÀ ADRIATICHE

Politica d'amicizia coi Paesi arabi: questo è oggi l'interesse dell'Italia

È mutata radicalmente la situazione attorno al nostro Paese, ma la politica governativa è stata incapace anche solo di comprendere la nuova realtà - L'importanza per il Meridione degli scambi coi Paesi socialisti - Lottare contro l'immobilismo governativo anche in politica estera

(Dal nostro inviato speciale)

BARI, 17. — Il compagno Pietro Ingrao, membro della Segreteria del Pci, ha concluso oggi pomeriggio in piazza Fiume, con un pubblico comizio, il Convegno della gioventù delle città costiere dello Adriatico, organizzato dalla Federazione giovanile comunista, e svoltosi nella mattinata nel salone della Provincia.

In queste settimane — ha iniziato il compagno Ingrao — è venuto alla luce il grado di paralisi nella politica interna abbia condotto il centrismo e come dell'immobilismo centrista si giovino solo i grandi gruppi di privilegiati e coloro che spingono verso una involuzione reazionaria e uno spostamento a destra.

Meno chiare alle grandi masse, ma forse ancora più gravi, sono le conseguenze che l'immobilismo centrista ha avuto e continua ad avere nella politica estera italiana. Questi ultimi dieci anni hanno mutato radicalmente e con un ritmo travolgente la situazione attorno al nostro Paese. Sull'altro sponda dell'Adriatico sono stati rovesciati i vecchi regimi balcanici che avevano significato miseria, arretratezza, subordinazione economica e politica allo straniero. Sono sorti regimi nuovi che — in maniera diversa e attraverso esperienze diverse — camminano sulla via del socialismo e hanno rappresentato un rigeneramento di portata inalcantabile rispetto al passato.

Dall'Adriatico fino a Varsavia, e un altro mondo che sorge, che muta le strutture economico-sociali tradizionali. A sud, in tutta l'area che si estende dalla Libia al Marocco, è in corso un'aspra e cruenta rivoluzione nazionale che, tutti lo sappiamo, travolgerà prima o poi sopravvivenze feudali, divisioni artificiali, catene imperialistiche. Dopo secoli di servitù i popoli arabi conquistano l'indipendenza e, attraverso di essa, cercano la via della industrializzazione, del rinnovamento economico, della democrazia politica e sociale. E tutti noi che intravediamo quale riflesso immediato questa storica rivoluzione nazionale, che segue quella dell'Asia, determinerà nell'avvenire dell'Africa più pacifica, più ricca, più non ancora sfruttata, con il suo potenziale umano, con i suoi spazi sterminati. Muta così profondamente, a passi da gigante, lo ambiente in cui l'Italia (e parte di tutti i paesi del mondo) sono immersi.

La politica estera governativa di questi dieci anni è stata però, lo afferriamo con forza, incapace non solo di affrontare, ma anche di comprendere questa realtà, che è il dato nuovo e sostanziale della situazione nel Medio Oriente e nell'Africa. La politica estera governativa non ha visto in tempo questa realtà, non l'ha combattuta. Per ciò che riguarda i paesi socialisti, il governo italiano si è perduto in fallaci e pericolosi sogni di restaurazione ed ha lavorato per la guerra fredda, se non addirittura per quella calda.

Quando si è aperta, in autunno, la crisi di Ungheria — ha affermato a questo punto il compagno Ingrao — la politica estera governativa si è spinta più oltre degli stessi imperialisti americani, ciecamente non vedendo quale incendio l'avventura reazionaria scatenata in Ungheria poteva far scoppiare alle soglie del nostro Paese.

Il nostro governo ha così fallito il suo compito e l'Italia attende ancora che, abbandonati finalmente i piani di restaurazione contro i paesi socialisti, venga inaugurata una politica seria ed efficace di scambi, di collaborazione, di comprensione con quei Paesi, che hanno tanti interessi complementari ai nostri.

Per quanto concerne la situazione nel Mediterraneo,

neo, il compagno Ingrao ha detto: «La politica estera italiana si è perduta negli anni passati nella ricerca di patti militari agganciati al sistema atlantico, verso i quali i popoli arabi necessariamente, naturalmente erano e dovevano essere ostili poiché vedevano in essi un legame e la soggiezione verso gli imperialisti, dai quali si volevano liberare».

Quando l'urto con l'imperialismo è scoppiato — ha proseguito Ingrao — il nostro governo si è trovato sorpreso, ha tergiversato ed infine si è lasciato completamente scavalcare da altre e più rovinose iniziative. Si trattava dell'avvenire e dell'assetto del Mediterraneo e l'iniziativa italiana non esisteva.

Ancora oggi — ha affermato a questo punto l'oratore — il campo ufficiale governativo è diviso tra due tendenze: l'una che ritiene debbano essere salvate e difese le posizioni colonialiste francesi ed inglesi, in nome degli interessi dell'Occidente; l'altra che avverte come quelle posizioni non possano essere più salvate e sposa la dottrina Eisenhower accordandosi all'iniziativa americana.

Ma dov'è una posizione, un'iniziativa italiana? Nessuno interesse ha l'Italia a che resti in piedi un solo brandello dell'imperialismo inglese e francese. Una sconfitta totale del colonialismo anglo-francese significa libertà, progresso, sviluppo economico del

mondo arabo; significa che si apre al nostro Paese una prospettiva nuova di scambi, di traffici, di sviluppo della nostra industria, della nostra tecnica, dei nostri porti. È una grande, storica occasione per il Mezzogiorno, le cui epoche d'oro sono state sempre legate al progresso civile del mondo arabo.

Si obietta — ha detto a questo punto il compagno Ingrao — che nel Medio Oriente sta una parte decisiva delle fonti di energia necessarie all'Occidente. Ma è illusorio, è sbagliato tentare oggi di contenere quelle ricchezze ai popoli che a buon diritto ne rivendicano il sovrano possesso. Chi com-

LORIS BARBIERI (continua in 8. pag. 9, col.)

Sereni illustra ad Asti lo Statuto in difesa dei piccoli coltivatori

ASTI, 17. — Nel corso di una grande manifestazione il sen. Emilio Sereni, presidente della Alleanza nazionale dei coltivatori, ha illustrato oggi a una numerosa folla di coltivatori diretti il primo abbozzo dello «Statuto in difesa della piccola proprietà contadina» del «Carro» del diritto del contadino.

Certo — ha detto Sereni — la Costituzione repubblicana garantisce a tutti i fondamentalmente democratici, ma le sue formulazioni forse non potevano tener conto del modo particolare col quale queste esigenze di progresso democratico, economico e sociale possono e debbono essere realizzate nei confronti dei coltivatori diretti, per cui si impone l'esigenza di uno statuto speciale.

Il primo articolo del progetto di Statuto recita che «La Repubblica riconosce nell'azienda propria contadina la forma di coltivazione e di possesso della terra più rispondente all'equità dei rapporti sociali e allo sviluppo tecnico e produttivo dell'agricoltura e dell'economia nazionale. L'azienda e proprietà contadina è individuale o associata. La Repubblica assicura il consolidamento e lo sviluppo dell'azienda e proprietà contadina e promuove e facilita l'accesso dei lavoratori agricoli alla proprietà della terra garantendo comunque la giusta causa permanente e il diritto alla stabilità sul fondo».

Noi proponiamo — ha detto applaudito Sereni — che questo articolo assieme agli altri che saranno presentati, vengano portati alla discussione in Parlamento per iniziativa popolare, attraverso la raccolta delle firme di elettori, notabili, sindacati, ecc., e con la procedura stabilita per le leggi costituzionali, cosicché lo statuto entri in vigore prima della scadenza dei fondamentali della Repubblica.

Sereni ha poi illustrato gli altri articoli del progetto di Statuto, che saranno dibattuti e votati in ulteriori assemblee e presentati alla Conferenza nazionale per la riforma agraria.



LA DOMENICA SPORTIVA. Battuti a San Siro da una «doppietta» di Galli e Viola hanno praticamente ceduto la scudetta al rossoblu e sono stati razzolati in classifica dalla Lazio vittoriosa a Bergamo (1-0), mentre l'Inter pigiata a Vicenza (2-0) è restata al quarto posto. Nel ciclismo, finita con la vittoria di Anquetil la Parigi-Nizza, gli atleti stanno già avviandosi verso Milano da dove domani prenderà il via la faticosa Milano-Sanremo. Nella foto: il goal segnato all'Olimpico da Da Costa contro la Triestina.

Tuttora aperta la crisi per la Corte costituzionale

Convergenze fra Saragat, Malagodi e MSI — Mercoledì dibattito alla Camera e Consiglio dei ministri per i sottosegretari

Togni e Saragat festeggiano domani il loro onomastico in pieno clima di scontro e di intenti: il vice presidente del Consiglio ha già fatto sapere che la successiva giornata di mercoledì non sarà una giornata di crisi, ma di riconciliazione. Il Consiglio dei ministri (che dovrebbe procedere alla nomina dei sottosegretari al nuovo ministero per le partecipazioni statali) e l'inizio del dibattito alla Camera sulla fiducia al governo, conseguente all'attribuzione del stesso ministero a Togni, non devono pertanto essere causa di ulteriori frizioni nell'ambito della compagine tripartita, dato che Saragat avrebbe già rinunciato alla richiesta di «ampia delega» per il suo Cecherini, e si guarderà, comunque, dal sollevare incidenti di sorta che non rappresentino un diversivo del compromesso, il quale, nello stigmatizzare le falsificazioni che da più parti sono state fatte del congresso di Venezia, ha detto che il socialismo, se non deve affermarsi con l'appoggio misero di una potenza straniera, non deve neanche allinearsi alle posizioni socialdemocratiche, che, riproducendo le basi secessioniste di dieci anni fa, condividono oggi l'immobilismo governativo. Il compagno Basso ha infine espresso la speranza che — non rappresentando Saragat l'intera socialdemocrazia — il prossimo congresso del PSDI possa fornire quei presupposti che i socialisti attendono per realizzare l'unificazione.

In attesa di ciò, l'attenzione di tutti rimane ferma al «presente». Nonostante la «buona volontà» di Saragat nel voler appianare la spinosa situazione in cui si trova il governo, e nell'accettare il rinvio senza limite dei famosi colloqui a chiarificazione fra i socialisti, non si può non guardare con preoccupazione alla «volontà» di Saragat nel voler appianare la spinosa situazione in cui si trova il governo, e nell'accettare il rinvio senza limite dei famosi colloqui a chiarificazione fra i socialisti, non si può non guardare con preoccupazione alla «volontà» di Saragat nel voler appianare la spinosa situazione in cui si trova il governo, e nell'accettare il rinvio senza limite dei famosi colloqui a chiarificazione fra i socialisti.

Alla posizione di Saragat hanno fatto eco ieri, non certo per combinazione, i democristiani integralisti Tassani e Scalfaro, il leader democristiano di destra Lollo Rossi e il liberale Malagodi. Quest'ultimo, in particolare, ha applaudito agli «importanti risultati positivi» ottenuti dal Pli da questo governo in campo economico e sociale. Fra i risultati positivi, Malagodi ha espresso

samente incluso il compromesso sui patti agrari e il rinvio dell'ente Regione. Questa convergenza ideologica fra Saragat e i settori più reazionari dei partiti della coalizione ha provocato una decisa opposizione in larghi strati del Psi. L'«Avanti!» ha criticato ieri, nel suo pastone politico, la sostanza dell'articolo di Saragat, riaffermando la fedeltà dei socialisti a quella politica unitaria che li ha caratterizzati nel passato nelle amministrazioni comunali, nei sindacati, nelle cooperative, ecc., definendo l'attuale «volontà di Saragat» la politica estera del gruppo dirigente del PSDI. Alla dichiarazione di Lizzardi (secondo cui l'articolo di Saragat non pone nuovi sassi nell'ingranaggio dell'unificazione, ma addirittura li toglie), è seguita ieri una durissima polemica fra i socialisti, che non rappresentano un diversivo del compromesso, il quale, nello stigmatizzare le falsificazioni che da più parti sono state fatte del congresso di Venezia, ha detto che il socialismo, se non deve affermarsi con l'appoggio misero di una potenza straniera, non deve neanche allinearsi alle posizioni socialdemocratiche, che, riproducendo le basi secessioniste di dieci anni fa, condividono oggi l'immobilismo governativo. Il compagno Basso ha infine espresso la speranza che — non rappresentando Saragat l'intera socialdemocrazia — il prossimo congresso del PSDI possa fornire quei presupposti che i socialisti attendono per realizzare l'unificazione.

In attesa di ciò, l'attenzione di tutti rimane ferma al «presente». Nonostante la «buona volontà» di Saragat nel voler appianare la spinosa situazione in cui si trova il governo, e nell'accettare il rinvio senza limite dei famosi colloqui a chiarificazione fra i socialisti, non si può non guardare con preoccupazione alla «volontà» di Saragat nel voler appianare la spinosa situazione in cui si trova il governo, e nell'accettare il rinvio senza limite dei famosi colloqui a chiarificazione fra i socialisti.

Alla posizione di Saragat hanno fatto eco ieri, non certo per combinazione, i democristiani integralisti Tassani e Scalfaro, il leader democristiano di destra Lollo Rossi e il liberale Malagodi. Quest'ultimo, in particolare, ha applaudito agli «importanti risultati positivi» ottenuti dal Pli da questo governo in campo economico e sociale. Fra i risultati positivi, Malagodi ha espresso

partecipato ostentatamente a una manifestazione ufficiale a Cassino, nell'anniversario della distruzione dell'abitato e in memoria di Ivano Bonomi), confermando con ciò il suo ottimo stato di salute. Nessuna smentita, del resto, è seguita alle indiscrezioni pubblicate dal nostro e da altri giornali circa i dissensi insorti su questioni squisitamente costituzionali fra De Nicola e i giudici Castelli-Avolio, Ambrosini e Azzariti. La Stampa è arrivata persino a suggerire il nome del futuro presidente della Corte (il magistrato Eula), avendo cura di notare, però, che alle dimissioni di De Nicola potrebbero seguire le dimissioni di altri giudici.

TREDICI VITTIME IN POCHI MESI NEI LAVORI PER IL DOPPIO BINARIO

Altri tre operai seppelliti in una galleria sulla linea Battipaglia - Reggio Calabria

Sono stati travolti da una frana di terriccio e di sassi - Squadre al lavoro per recuperare le salme

(Dal nostro inviato speciale)

GALLERIA DI S. TRADA (Scilla), 17. — Ad un mese dall'ultima sciagura della Marinella del Sant'Elia, avvenuta esattamente il 14 febbraio scorso, e nella quale perirono 5 operai, altri tre lavoratori hanno perso questa notte la vita nella galleria di S. Trada, situata ad una decina di chilometri più a sud, sotto il costone tra Scilla e Cantele, sul quale si innalza il pilone per l'attraversamento elettrico dello Stretto.

Il disastro è avvenuto poco dopo la mezzanotte, nel cantiere dell'impresa idroelettrica Grassetto di Roma che sta eseguendo un tratto di galleria per il raddoppio del binario sulla Reggio Calabria. Una squadra di sette operai, diretta dal capo-squadra Gino Strapazzon di Arsè (Belluno) di 33 anni, si trovava all'interno del tunnel. Gli operai stavano sistemando gli scavi necessari per il parziale allargamento del materiale crollato ai margini della galleria; è stato salvato dai primi soccorritori giunti sul luogo della sciagura.

Gli altri tre si sono potuti mettere in salvo, fuggendo al grido di allarme, gettando disperatamente dal capo-squadra Strapazzon, che per primo aveva avvertito il pericolo. Egli aveva sentito precipitare del terriccio e delle schegge ed aveva notato lo spazio che andava producendosi in un grosso blocco che forma la volta della galleria.

La notizia di quanto era avvenuto nel tunnel è stata data immediatamente dagli stampati e da altri organi presenti nel cantiere. Veniva subito apprestata una squadra di soccorso che ha potuto trarre in salvo il quarto operaio seppellito. Egli ha riportato solo alcune contusioni alle gambe, e non ha riportato alcun danno di sorta. Il materiale di un dito della mano sinistra. Per gli altri tre lavoratori non c'era purtroppo più niente da fare.

I primi ad accorrere sul posto alle una di questa mattina, sono stati l'assistente Pietro Pedersoli di Brescia, il direttore dei lavori, ingegner Tomic, ed il dottor Cosimo Amuso, avvertiti della sciagura.

Il tunnel di Santa Trada, che ad opera finita sarà lungo poco più di un chilometro, è parte della serie di gallerie, sotto le quali si sono già verificati finora gli incidenti mortali di Scilla, di Cava Juncula e della Marinella di Palma sotto il monte Sant'Elia. Il numero delle vittime, con la sciagura odierna, ammonta a tredici lavoratori.

Mentre telefoniamo due squadre di operai e di vigili del fuoco di Reggio, che si prodigano dalle due di questa mattina, lavorano sotto il tunnel dal lato sud, e dall'interno del lato nord, per recuperare le salme delle vittime.

Limbocco sud della galleria di Santa Trada, ed il materiale franato, è visibile dal costone, e si penetra con difficoltà nel trionfo dell'immense cumulo di terra-

che si è staccata dalla montagna. La notizia della nuova grave sciagura ha profondamente colpito tutti i lavoratori occupati nei cantieri che esigono le opere per il doppio binario della ferrovia Battipaglia-Reggio Calabria. Troppo sangue è già stato versato nei lavori della galleria. È necessario per questo che venga aperta una rigorosa inchiesta. Molti si chiedono se le imprese che hanno appaltato i lavori per l'attuazione del doppio binario sono in grado di poter eseguire le opere con sicurezza e con precisione.

La notizia della nuova grave sciagura ha profondamente colpito tutti i lavoratori occupati nei cantieri che esigono le opere per il doppio binario della ferrovia Battipaglia-Reggio Calabria. Troppo sangue è già stato versato nei lavori della galleria. È necessario per questo che venga aperta una rigorosa inchiesta. Molti si chiedono se le imprese che hanno appaltato i lavori per l'attuazione del doppio binario sono in grado di poter eseguire le opere con sicurezza e con precisione.

La notizia della nuova grave sciagura ha profondamente colpito tutti i lavoratori occupati nei cantieri che esigono le opere per il doppio binario della ferrovia Battipaglia-Reggio Calabria. Troppo sangue è già stato versato nei lavori della galleria. È necessario per questo che venga aperta una rigorosa inchiesta. Molti si chiedono se le imprese che hanno appaltato i lavori per l'attuazione del doppio binario sono in grado di poter eseguire le opere con sicurezza e con precisione.

Nasce a Parigi l'Associazione per la lotta contro la fame

Vi aderiscono l'ONU, il Consiglio mondiale della pace e personalità come De Castro, Russel, Bunche, l'abbé Pierre e Mende

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 17. — Domani nascerà a Parigi, con l'adesione di personalità come Bertrand Russell, l'abbé Pierre, Ralph Bunche, Tibor Mende, e organizzazioni che vanno dall'ONU al Consiglio mondiale della pace, la «Associazione mondiale per la lotta contro la fame». Promotore dell'iniziativa è il deputato brasiliano José De Castro, che nel corso di una conferenza alla Casa dell'America latina lancerà la nuova associazione, avente per scopo di porre tutti i problemi economici e sociali concernenti la sottoalimentazione e il cattivo nutrimento sia nei paesi ricchi che quelli sottosviluppati, senza pregiudizi di razza, religione e nazionalità. Il prof. De Castro, che da lunghi anni si dedica per conto di una sezione specializzata dell'ONU allo studio dei problemi della sottoalimentazione, nella «conferenza» è causa più di infante altre megacritiche, che colpiscono i gruppi umani — e che in passato sono state attribuite a fattori razziali e climatici. Il fenomeno della fame è stato fabbricato dall'industria bellica e dai uomini politici. Bisogna ottenere qualche vittoria locale per dimostrare che certi fanatismi, come il malthusismo e l'economia del profitto, possono essere evitati.

L'umanità deve scegliere fra il pane e il profitto, il pane che simboleggia la tranquillità e la sicurezza per tutti, il profitto che simboleggia la speculazione, la concorrenza e la guerra.

In primavera a Parigi sarà organizzata una conferenza internazionale, come prima iniziativa della nuova Associazione contro la fame.

Il presidente filippino Magsaysay perde la vita in un disastro aereo

Sono deceduti anche il comandante dell'aviazione, il ministro dell'Educazione ed altre personalità. Un solo superstite — Il presidente era precedentemente scampato ad altri due incidenti aerei

MANILA, 17. — Soldati e contadini, appoggiati da aerei ed elicotteri perlustrano febbrilmente la giungla di Cebu, una delle molte isole che compongono la Repubblica delle Filippine, dove sabato sera, poco dopo le 21 (ora italiana, corrispondente alle 4 antimeridiane locali di oggi), è precipitato l'aereo personale del presidente Ramon Magsaysay.



Non esiste tuttavia nessuna probabilità che Magsaysay sia sopravvissuto all'incidente, nel quale sono state trovate la morte altre ventisei persone circa, fra cui il comandante dell'aviazione filippina, il ministro dell'Educazione Gregorio Hernandez, l'ex senatore Tomas Cabili, il deputato Pedro Lopez ed un congiunto del presidente, certo Tomas Magsaysay.

Finora, si ha notizia di un solo superstite, il giornalista Nestor Mata, direttore del Philippines Herald, il quale è stato tratto in salvo dai rottami dell'apparecchio in fiamme, grazie al pronto intervento di alcuni abitanti di un villaggio vicino al luogo della sciagura. Degli altri non si sa nulla; i profondi burroni che solcano la zona e la fittissima vegetazione tropicale hanno impedito il salvataggio di altri eventuali superstiti, o il recupero delle salme.

Magsaysay, con il suo seguito, si era recato a Città di Cebu, capitale dell'isola, per pronunciare un discorso commemorativo in occasione delle elezioni presidenziali. La comitiva è ripartita a notte fonda per Manila, ma, dopo pochi minuti di volo, l'aereo è stato costretto a tornare indietro per alcune avarie. Ripartiti in fretta e furia i guasti, il volo è stato ripreso, con le conseguenze disastrose che abbiamo detto.

Il luogo del sinistro è situato nella zona del monte Manungul, sulla costa occidentale dell'isola, a circa 50 km. da Cebu, a circa 100 km. da Manila. Come profondamente letto agli Stati Uniti, aveva diretto nel 1950, come ministro della Guerra, le repressioni contro i partigiani comunisti. Nel 1953, fu eletto alla presidenza, succedendo così a Elpidio Quirino. Durante la conferenza di Bandung (1955), la quale partecipò, fu uno dei pochi a pronunciare parole di discordia fra i popoli asiatici, accusando il comunismo.

Il presidente delle Filippine era uscito illeso da altri due incidenti aerei in Italia, il suo nome suona esattamente come quello del cavaliere leone. L'annuncio ufficiale della morte di Magsaysay è stato dato questa sera a New York dalla delegazione filippina all'ONU.

AUGUSTO FANCALDI

Il cronista riceve tutti i giorni
dalle ore 18 alle ore 20

Cronaca di Roma

Telefonate: 200-351, 2, 3, 4
Scrivete alle «Voci della città»

Le voci della città La "Titanus", e la crisi del cinema

Apriamo la consueta rubrica dell'interessante lettera che in un dipendente della Titanus.

L'autore della lettera non si firma, e si scusa della sua reticenza concludendo: «Ma la reticenza che ben si comprende e per cui non occorre chiedere scusa».

La densa e drammatica confidenza del dipendente della Titanus, il quale avverte di non «condividere minimamente» le idee del nostro partito si sofferma inizialmente sugli «accidenti» del mondo del cinema (tecniche, operai, impiegati delle Case cinematografiche).

Costoro, si dice nella lettera, «come avviene presso la Titanus sono privi del contratto collettivo che fissi i principi di garanzia per la continuità della prestazione (qualora si tratti di un contratto a tempo indeterminato) di cui il prestatore di lavoro non ha diritto. Se questa tutela si è alla mercé del datore di lavoro».

La lettera prosegue riferendo al presidente della Titanus, Gaetano Lombardo, denunciando i criteri poco rigorosi delle norme costituzionali con cui i rapporti con la Titanus regolano i rapporti con i dipendenti.

Da due anni a chi lavora alla Titanus, secondo quanto si dice nella lettera, non è concesso la facoltà di scegliere il proprio turno di ferie, mentre le «mezze giornate» di ogni sabato di luglio e agosto (in questi due mesi di sabato la Titanus rimane chiusa) sono computate in conto ferie. La lettera, a questo punto, denuncia che nelle ferie non sia assicurata una certa continuità, pur tenendo a riconoscere che per grandi motivi di necessità dell'azienda, l'imprenditore può spostare le ferie da un mese all'altro.

Nella seconda parte, la lunga lettera affronta un problema di carattere più generale: quello della riduzione del personale.

Il 28.12.56, si precisa nella lettera, più di 12 dipendenti hanno avuto l'amara sorpresa di trovare una missiva recapitata con affettuosa premura, in cui si affermava testualmente: «Siamo spiacenti dovervi comunicare che per riduzione di personale a seguito della grave crisi che ha colpito la nostra cinematografia siamo costretti a privarvi della vostra opera».

La lettera prosegue annunciando allarmata che il licenziamento può colpire da un momento all'altro i nostri dipendenti («e da un momento all'altro») e che la drammatica precarietà della lettera «peranno mese su mese».

Da qui, la lettera si sposta su un'altra questione: la situazione di chi non è certo con il licenziamento degli «accidenti» che colpiscono la Titanus, ma che non sono ancora licenziati, mentre altri, che per quanto riguarda la Titanus si scrive, ritiene di poter sopportare altri sacrifici, continuando l'attività della «cavalleria» che circonderebbe l'ingegnere Lombardo.

Nella lettera, infine, si fa cenno ad altre circostanze inquietanti, quali sarebbe la scelta non imparziale e discriminatoria dei licenziamenti senza conto dell'anzianità di servizio, mentre si dice che appare riprovevole anche il comportamento dei sindacati.

Qui si chiude la lettera che pone un problema serio. Dal canto nostro, abbiamo voluto esprimere anche la voce di questo «anonimo» dipendente, e spero che le questioni che vi si pongono meritino precisazioni chiarificatrici. E una correzione urgente di criteri, se ciò che la lettera si denuncia corrisponde alla realtà.

Ramella e la «Zeppieri»

Su quel che abbiamo pubblicato circa l'agitazione alla «Zeppieri» (non, secondo Ramella, segretario della Titanus provinciale, invia una lettera che pubblichiamo integralmente).

Nell'ultimo numero dell'«Unità» si legge che, a causa della mancata unità e direzione di una serie di iniziative, si sono determinati, attraverso la CGIL, CISL, UIL, non è dubbio che un maggior legame tra i vari sindacati che lavorano alla Titanus, potrebbe mettere in grado di affrontare la lotta con maggior vigore e allargare la prospettiva del conflitto a un successo concreto con il soddisfacimento delle proprie rivendicazioni.

Desideriamo chiarire che a noi non risultava l'esistenza di altre organizzazioni nell'azienda «Zeppieri» e, comunque, avrebbero dovuto essere loro a prendere contatto con noi, anche perché l'agitazione risale al mese di ottobre e quindi un tempo sufficientemente lungo per farsi vivi.

Solo la CGIL si è fatta viva, parlando ai lavoratori, per concessione della Titanus, e significativamente, ha scoperto (proclamato) l'esistenza di un manifesto polemico contro la CGIL, con l'invito degli scoperi di far finta di niente, come lo dimostra il suo contenuto nel quale, giustamente, si è scritto che «la CGIL non è un sindacato che si occupa del contratto aziendale» e giudica «sbagliata la politica sindacale».

Non potevamo quindi chiedere all'azienda un corredo di degli insulti.

Cordiali saluti.

A parte la polemica dell'onorevole Ramella sul comportamento della Titanus, riguarda direttamente e ci sembra opportuno ribadire le nostre affermazioni circa il maggior vigore che avrebbero le

lotta, con più serie prospettive di successo, se si determinasse un maggior legame fra i tre sindacati dei lavoratori.

Vogliamo, inoltre, cortesemente notare che ci sembra strano che, a proposito della Titanus, si parli di «accidenti» del mondo del cinema (tecniche, operai, impiegati delle Case cinematografiche).

Costoro, si dice nella lettera, «come avviene presso la Titanus sono privi del contratto collettivo che fissi i principi di garanzia per la continuità della prestazione (qualora si tratti di un contratto a tempo indeterminato) di cui il prestatore di lavoro non ha diritto. Se questa tutela si è alla mercé del datore di lavoro».

La lettera prosegue riferendo al presidente della Titanus, Gaetano Lombardo, denunciando i criteri poco rigorosi delle norme costituzionali con cui i rapporti con la Titanus regolano i rapporti con i dipendenti.

Da due anni a chi lavora alla Titanus, secondo quanto si dice nella lettera, non è concesso la facoltà di scegliere il proprio turno di ferie, mentre le «mezze giornate» di ogni sabato di luglio e agosto (in questi due mesi di sabato la Titanus rimane chiusa) sono computate in conto ferie. La lettera, a questo punto, denuncia che nelle ferie non sia assicurata una certa continuità, pur tenendo a riconoscere che per grandi motivi di necessità dell'azienda, l'imprenditore può spostare le ferie da un mese all'altro.

Nella seconda parte, la lunga lettera affronta un problema di carattere più generale: quello della riduzione del personale.

Il 28.12.56, si precisa nella lettera, più di 12 dipendenti hanno avuto l'amara sorpresa di trovare una missiva recapitata con affettuosa premura, in cui si affermava testualmente: «Siamo spiacenti dovervi comunicare che per riduzione di personale a seguito della grave crisi che ha colpito la nostra cinematografia siamo costretti a privarvi della vostra opera».

La lettera prosegue annunciando allarmata che il licenziamento può colpire da un momento all'altro i nostri dipendenti («e da un momento all'altro») e che la drammatica precarietà della lettera «peranno mese su mese».

Da qui, la lettera si sposta su un'altra questione: la situazione di chi non è certo con il licenziamento degli «accidenti» che colpiscono la Titanus, ma che non sono ancora licenziati, mentre altri, che per quanto riguarda la Titanus si scrive, ritiene di poter sopportare altri sacrifici, continuando l'attività della «cavalleria» che circonderebbe l'ingegnere Lombardo.

Nella lettera, infine, si fa cenno ad altre circostanze inquietanti, quali sarebbe la scelta non imparziale e discriminatoria dei licenziamenti senza conto dell'anzianità di servizio, mentre si dice che appare riprovevole anche il comportamento dei sindacati.

Qui si chiude la lettera che pone un problema serio. Dal canto nostro, abbiamo voluto esprimere anche la voce di questo «anonimo» dipendente, e spero che le questioni che vi si pongono meritino precisazioni chiarificatrici. E una correzione urgente di criteri, se ciò che la lettera si denuncia corrisponde alla realtà.

Plauso della C.d.L. ai lavoratori in lotta

Si è riunita la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro esaminando l'importante documento della CGIL, CISL, UIL, in materia di licenziamenti.

Al termine della riunione è stato approvato un documento di ordine del giorno con il quale si rivolge un vivo plauso ai lavoratori parastatali, postali, ferroviari, per la loro condotta unitaria e coraggiosa, e per la loro vigorosa azione di lotta.

Nell'ordine del giorno, inoltre, la Commissione Esecutiva ha espresso la sua piena adesione alla iniziativa del Parlamento della CGIL in merito alla istituzione della «giornata di lotta».

Il documento, infine, si è pronunciato a favore di una legge di licenziamenti che garantisca ai lavoratori la continuità della loro attività.

Il latte dei pensionati

La breve lettera di un gruppo di pensionati si sofferma su un problema che non abbiamo mai avuto: quello del latte.

Il latte, si dice, è un prodotto di prima qualità, ma la sua distribuzione è disastrosa.

Il latte, si dice, è un prodotto di prima qualità, ma la sua distribuzione è disastrosa.

L'orario dei negozi per domani S. Giuseppe

In occasione della festività di San Giuseppe, che ricorre domani 19 marzo, ricordiamo ai nostri lettori che i negozi osservano il seguente orario:

domani dalle 8 alle 13.

Inaugurato a Fiumicino il mercato coperto

Il Sindaco, senatore Tupini ha inaugurato ieri mattina a Fiumicino due opere pubbliche: il mercato coperto e la nuova ala e la sopralavanderia dell'edificio scolastico.

Presentato a Granchi l'od.g. sulla legge speciale

Il Presidente della Repubblica, sabato ha ricevuto, al Palazzo del Quirinale, il sindaco di Roma, Antonio Concetti, e il presidente dell'od.g. sulla legge speciale, Antonio Concetti.

Una vasta azione del Partito per reclutare nuove compagne

Il Comitato Federale plaude al positivo risultato ottenuto — Fino ad oggi 15.600 donne con la tessera — Due settimane di iniziative per il proselitismo

In occasione dell'inizio delle due settimane che il Partito Comunista dedica in tutta Italia, al reclutamento di nuove compagne, il Comitato Federale di Roma rivolge il suo saluto alle compagne romane che, nelle ultime due settimane di marzo, hanno dato il loro contributo alla campagna di tessera.

Il Comitato Federale di Roma rivolge il suo saluto alle compagne romane che, nelle ultime due settimane di marzo, hanno dato il loro contributo alla campagna di tessera.

DUE GIOVAGHI SONO STATI ARRESTATI

Rissa in un bar di via Cave fra due agenti e tre zingari

Una scena da «western» è trascorsa la mezzanotte, hanno invitato all'improvviso ballare in via delle Cave 36-38 di proprietà di Giovanni Amati.

Domani esce «Vie Nuove» dedicato alla legge speciale

Sul N. 12 di «Vie Nuove», viene pubblicato un eccezionale servizio dedicato alla LEGGE SPECIALE SU ROMA.

Lutto

E' deceduta ieri la signora Camilla Manni, madre del



LA FOTO del giorno

DUE BELLE DI MENA — Da ieri Roma ha due belle di meno: Giulio e Maria. Sono state uccise da due agenti di pubblica sicurezza che le avevano arrestate per aver tentato di uccidere un possidente con il quale aveva avuto una discussione per dei barili di vino.

Disarmato da due agenti mentre stava ricaricando l'arma — Denunciato per tentato omicidio

L'altro sera, verso le 23.40 nella trattoria Silvestri sita in via Garibaldi 29 a Genzano, è avvenuto un drammatico episodio. Un agricoltore, Tommaso Dambini di 66 anni, del luogo, abitante in via Dato Bernardi 27, è entrato armato di un fucile ed ha sparato una fucilata verso un gruppo di avventori ferendone quattro, per fortuna solo leggermente.

A quell'ora nella trattoria gli avventori erano poco numerosi. Si seduti intorno ad un tavolo si trovavano il possidente Alfredo Jacobini di 68 anni, Vittorio Vestuti di 35 anni, Giovanni Pollicino di 45 e 29 anni, oltre ad alcuni amici. Costoro stavano bevendo l'ultimo bicchiere di vino attendendo l'arrivo di un altro cliente.

La porta della trattoria si è spalancata ed è entrato il Dambini armato di una «doppetta». Prima che gli avventori si rendessero conto di quanto stava accadendo, l'agricoltore ha urlato qualcosa all'indirizzo del gruppetto nel quale si trovava

Alfredo Jacobini ed ha sparato una fucilata.

I pallini hanno colpito lo stomaco di Jacobini e i tre amici che si trovavano con lui, per fortuna non in modo grave. Gli avventori rimasti illesi, passato il primo attimo di sgomento, hanno cominciato a gridare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Entra in una trattoria armato di fucile e spara un colpo ferendo quattro persone

Voleva colpire un possidente con il quale aveva avuto una discussione per dei barili di vino

Disarmato da due agenti mentre stava ricaricando l'arma — Denunciato per tentato omicidio

L'altro sera, verso le 23.40 nella trattoria Silvestri sita in via Garibaldi 29 a Genzano, è avvenuto un drammatico episodio. Un agricoltore, Tommaso Dambini di 66 anni, del luogo, abitante in via Dato Bernardi 27, è entrato armato di un fucile ed ha sparato una fucilata verso un gruppo di avventori ferendone quattro, per fortuna solo leggermente.

A quell'ora nella trattoria gli avventori erano poco numerosi. Si seduti intorno ad un tavolo si trovavano il possidente Alfredo Jacobini di 68 anni, Vittorio Vestuti di 35 anni, Giovanni Pollicino di 45 e 29 anni, oltre ad alcuni amici. Costoro stavano bevendo l'ultimo bicchiere di vino attendendo l'arrivo di un altro cliente.

La porta della trattoria si è spalancata ed è entrato il Dambini armato di una «doppetta». Prima che gli avventori si rendessero conto di quanto stava accadendo, l'agricoltore ha urlato qualcosa all'indirizzo del gruppetto nel quale si trovava

Alfredo Jacobini ed ha sparato una fucilata.

I pallini hanno colpito lo stomaco di Jacobini e i tre amici che si trovavano con lui, per fortuna non in modo grave. Gli avventori rimasti illesi, passato il primo attimo di sgomento, hanno cominciato a gridare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

DRAMMATICO EPISODIO IN UN LOCALE PUBBLICO DI GENZANO

Entra in una trattoria armato di fucile e spara un colpo ferendo quattro persone

Voleva colpire un possidente con il quale aveva avuto una discussione per dei barili di vino

Disarmato da due agenti mentre stava ricaricando l'arma — Denunciato per tentato omicidio

L'altro sera, verso le 23.40 nella trattoria Silvestri sita in via Garibaldi 29 a Genzano, è avvenuto un drammatico episodio. Un agricoltore, Tommaso Dambini di 66 anni, del luogo, abitante in via Dato Bernardi 27, è entrato armato di un fucile ed ha sparato una fucilata verso un gruppo di avventori ferendone quattro, per fortuna solo leggermente.

A quell'ora nella trattoria gli avventori erano poco numerosi. Si seduti intorno ad un tavolo si trovavano il possidente Alfredo Jacobini di 68 anni, Vittorio Vestuti di 35 anni, Giovanni Pollicino di 45 e 29 anni, oltre ad alcuni amici. Costoro stavano bevendo l'ultimo bicchiere di vino attendendo l'arrivo di un altro cliente.

La porta della trattoria si è spalancata ed è entrato il Dambini armato di una «doppetta». Prima che gli avventori si rendessero conto di quanto stava accadendo, l'agricoltore ha urlato qualcosa all'indirizzo del gruppetto nel quale si trovava

Alfredo Jacobini ed ha sparato una fucilata.

I pallini hanno colpito lo stomaco di Jacobini e i tre amici che si trovavano con lui, per fortuna non in modo grave. Gli avventori rimasti illesi, passato il primo attimo di sgomento, hanno cominciato a gridare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

Il Dambini, che era un agricoltore, ha cominciato a urlare: «L'altro è un pazzo».

</

BATTUTI I CAMPIONI VIOLA IL MILAN HA 6 PUNTI DI VANTAGGIO: TROPPI PER ESSERE ANNULLATI

Il punto

...

IN CASA DELL'ATALANTA I BI

Invece grazie alla indovi-¹ zione veramente meritevole è

La rete degli ospiti è stata realizzata da Ferrario - Venturi e Clemente sciupano banalmente due rigori

LA SCHEDA VINCENTE	
Atalanta-Lazio	2
Genoa-Sampdoria	x
Inter-Crosoli Inter	2
Milan-Fiorentina	1
Napoli-Padova	1
Palermo-Bologna	1
Roma-Tristina	1
Spal-Udinese	1
Torino-Juventus	1
Modena-Venezia	1
Pro Patria-Vercana	1
Carpi-Parma	1
Molfetta-Reggina	1
<p>MONTE PREMI: L. 422.118.158. Al 1° tredicesimo 3.820.000; al 2° dodici lire 137.000.</p> <p>T O T I P</p> <p>1. Corra: x-1; 2. Corra: 2-1; 3. Corra: 2-2; 4. Corra: 1-1; 5. Corra: 1-2; 6. Corra: 1-1.</p> <p>MONTE PREMI: L. 22.508.536. Al 1° dodicesimo 3.755.534; agli 1° undici lire 79.904; al 2° dieci lire 6.475.</p>	

ROMA-TRIESTINA 3-1 — Il primo goal di NORDAHL

hero di fare il suo, la squadra non solo non ha avuto più paura del paraggio, ma ha continuato a segnare, a rendere insuperabile il margine di vantaggio e ha finito per trovarsi in condizioni di marcia quattro, ma cinque, cinque, sei, sette goal e forse più.

L'agenzia della Triestina, non c'è dubbio, ma anche l'ennesima conferma di un fatto risaputo: che la Roma è in grado di spadroneggiare contro squadre avversamente accorte nelle linee arretrate, può lasciare al palo il migliore dei complessi calcistici purché gli altri siano disposti a fare il suo gioco. Bisognava vederla la Roma che, con la sua "furia" di Ferro, che se andava a cercare il goal nella prima linea, giocava come la

Nazionale più forte del mondo. Gliupia (quasi nulla nel primo tempo) scattava nell'anno passato, Nordahl caricava facendo onore al suo nomignolo di bisonte, Districone portava sulla scena dopo l'uscita assicura, Barbolini imbastiva l'area e bruciava permettendo nemmeno che la palla toccasse terra, Da Costa moltiplicava i suoi spunti proverbalmente. Se Nordahl non avesse fallito almeno quattro reti da goal, la Roma avrebbe vinto almeno con sei reti di scarto.

A noi pure che il discorso, fatto in chiave di scherzo, debba essere meditato dall'allenatore Sarosi in vista delle aspietate fortune della "furia" di Ferro. Spero che se si gioca la Triestina un'altra cosa ed è anche vero che la squadra sarà

III, che ieri ha messo a segno una bella «doppietta»

parecchio rinnovata in tutti i settori. Infatti, la scorsa stagione, con la linea mediana. Ma se un consiglio ci è consentito offrire ai dirigenti del grande club calcistico romano, vorremmo dire che sarà bene pensare, per il rinnovo dell'equipe, a farci un'idea di uomini che sappiano adattarsi alle mutate circostanze del campionato italiano e che ne sappiano una più del diavolo. La squadra, così come è oggi, può divertire un po', ma non varrebbe la pena di rinnovarla se ci si limitasse a volerla scarsa di punti in classifica così come è oggi. Sarei, che ha già capito molto organizzando il gioco della difesa nel modo che sta fruitando, deve essere

RENATO VENDITTI

(Continua in 5. pag. 7, col.)

Negli spogliatoi dell'Olimpico



Alla Triestina la Bonadea aver fatto un'impressione gigantesca, come un

vittoriosa da Be

ndo posto in cla

gioco - Selmosson e Muccinelli i migliori

temi; Carradori, Pinardi, Molteni, Sentimenti V, Selmosson, Giotto, Corini; Angeleri, Guazzoni, Mion, Bassetti, Longoni.

primo tempo Burini.

di mostro d'oggi dall'incontro appunto in cui la Lazio ha dominato largamente gli avversari: è a questo proposito abbiamo già accennato al principio come il punteggio della partita odierna sia bugiardo, non rispetti la superiorità del Lazio molto più nettamente di quanto non dimostri quell'unica rete allattivo realizzata al 7° di gioco da Burini con un bel colpo di testa.

Le migliori azioni sono state

per Muccinelli; Selmosson e Praet d; anche Sentimenti hanno dato il tono del miglior gioco. Forse è mancato loro il mordente, forse hanno preferito il bottino di bel gioco al bottino reale e concreto in goal. Si può smentire anche per un solo goal e bene ugualmente. Perché l'Atalanta non è entrata per grandi spazi quasi tutti. È stata sempre come presa da una grande ansia di non perdere. Non potevano giocare su tutto come gli avversari, gli atalantini. Vivono il loro periodo torbido di campionato, il pantano della bassa classifica inolla al terreno anche i più brillanti, avvolge le idee di tutti.

I nero-azzurri non sono riusciti a dare il meglio

**Bergamo
classifica**

ri in campo

Il suo solito colpo a sorpresa, andare cioè a prendere i punti là dove nessuno ci spera; comunque il suo campionato d'ora in avanti sarà difficilissimo. Dalle rete tralascio subito l'azione di oggi. È accaduto al 7° del primo tempo; in risposta ad una sparata lunga di Annovazzi da 30 metri circa, Longo cala oltre il centro e l'arbitro fischia un fallo di un atalantino. Calcia la punizione Sentimenti e sulla traiettoria interviene Moltrasio che devia al centro dove Burini di testa, quasi indisturbato, coglie l'intera difesa in contropiede e mette bellamente in rete.


Torna sotto l'Atalanta e la

FRANCO GIRALDI

(Continua in 5. pag. 7. col.)



**BURINI ha disputato ieri una
la rete della vittoria biancosc**



buona partita ed ha realizzato
zura sul campo dell'Atalanta

IN CASA DELL'ATALANTA I BIANCOAZZURRI HANNO DOMINATO PIU' DI QUEL CHE DICE IL PUNTEGGIO (1-0)

Ha segnato Burini al 7' di gioco - Selmosson e Muccinelli i migliori in campo

(Dal nostro corrispondente) | LAZIO: Lovati, Molino, Eufemi; Carradori, Pinardi, Mol- | per Muccinelli: Selmosson e | il suo solito colpo a sorpresa

stato, Sentimenti V. Selmoson.
Altizio, Corinali; Angeleri, Gu-
povazzi, Milan, Bassetto, Longoni.
Primo tempo Burini.

Il dimostrato appunto dall'in-
contro oggi in cui la Lazio
ha dominato largamente
gli avversari: e a questo
proposto abbiamo già accenna-
to al principio come il pun-
teggio della partita oderna
sia bugiardo, non rispetti la
superiorità della Lazio molto
più netta di quanto non di-
mostri quell'unica rete all'a-
bitata, piazzata al 7 di dico
da Burini con un bel colpo
di testa.

Le migliori azioni sono sta-

Præst ed anche Sentimenti
hanno dato il tono del di-
diciamo. E così, per tutto
lo il mordente, forse han-
preferito il bottino di bel gi-
co in botti più e concreto
al goal. Si può vincere anche
col bottino, e bene
ugualmente. Perché l'Atalan-
ta non è esistita per grandi
spazi d'incontro ed è stata
sempre come preda, come
strascia di non perdersi
Non potevano « giocare sul
velluto » come gli avversari,
gli atlantini, vivono il loro
gioco, hanno la loro bel-
l'istinto, il pantano della bassa
classifica incoila al terreno
anche i più brillanti, avvolpi-
va le idee di tutti.

I nero-azzurri non sono
però, come si diceva, degli


andare cioè a prendere i punti a fine nessuna di spera; comunque il suo campionario d'ora in avanti sarà difficilissimo. Dalle note tralascio subito l'azione del goal. E' accaduto al 7° del primo tempo, in risposta ad una sparata lunga, di Annovazzi da 30 metri circa, Lovati calcia oltre il centro e l'arbitro fischia un fallo di un albanese. Calcia la punizione Sentimenti e sulla traiettoria interviene Moltrasio che devia al centro dove Burini di testa, quasi indisturbato, coglie l'incrocio difesa in contropiede e mette bellamente in rete.

Torna sotto l'Albania e la

FRANCO GIRALDI

(Continua in 5. pag. 7. col.)

BURINI ha disputato ieri una rete della vittoria biancon



buona partita ed ha realizzato
zura sul campo dell'Atalanta

Invece grazie alla indovi- zione veramente meritevole è

te le sue: all'attacco un su-

II - DIAVOLO - VINCE ANCHE SE

ENZA IMPEGNARSI A FONDO (2.0)

tacco con il suo limpido passo da cervo del Nord. I due brulavano, ma la squadra era abbandonata a se stessa, e il «Napoli» di Vinicio l'andò a umiliare a San Siro.

[illegible]

Solo Montuori e Orzan in «condizione» - Poco

MILAN: Bufoni; Maldini; Beraldo; Liedholm. Zannier, Fontana; Mariani, Galli, Bean, Schaffino, Bresciani. **ARSENAL:** Berti; Orzan; Rossetti. **SEGO:** Scaramuzzi, Gratton, Vignani; Montuori, Parodi. **ARISTO:** Moriconi di Roma. **MACCARONI:** Galli al 28° del p.l.; Galli al 16° della ripresa. (Dalla nostra redazione)

MILANO, 17. — E' terminata la straordinaria avventura di Montuori e Orzan: i viola non sono più i tenui campioni che le folle attendevano con tanto interesse. Orzan è stato di essere la quadra che riempie stadi. Il Milan ha tolto ogni speranza di rivincita. A due giornate dalla fine della stagione, il Milan guida la classifica con nove punti di vantaggio. Il Milan ha battuto la Fiorentina con una facilità che ci fa ricordare il calcio di Parodi, ma che è degna di

questo incontro non riguarda personalmente i giocatori del Milan: eppure a San Siro i ventidue atleti staccano un po' di tempo dalla vita della commedia sportiva di scena quest'anno. Se il Milan fosse stato sconfitto, forse il campionato sarebbe resuscitato; invece il Milan lo ha sepolto e ha recitato il «De profundis» con voce trascinata, con indifferenza. Schaffino ha imboccato il sottopassaggio autofuori. Liedholm dischiuta con Fontana di chissà che cosa, con i poliziotti nella cintura del calzoncino, con voce trascinata.

[illegible]

CICLISMO

LA PARIGI-NIZZA E' TERMINATA CON IL SUCCESSO DI UN PASSISTA: JACQUES ANQUETIL

...E DOMANI LA MILANO-SANREMO

L'ULTIMO TRAGUARDO VINTO DI FORZA DAL FRANCESE PLATEL

L'enfant prodige delle corse a tic-tac è ora maturo anche per le gare a tappe



L'ordine d'arrivo a Nizza e la classifica

1) Platel (Fr.) che ha compiuto i 183 km. della Manosque-Nizza in 4 ore 47'53", media 38,110; 2) Annaert (Fr.) a 31"; 3) Gismonti (It.) a 2'19"; 4) Lerda (Fr.) a 2'20"; 5) Le Dissez (Fr.) a 2'21"; 6) Buisson (Fr.) a 2'22"; 7) Piolet (Sp.) a 2'23"; 8) Schepers (Bel.) a 2'24"; 9) Van Thieghem (Bel.) a 2'25"; 10) Brankart (Bel.) a 2'26"; 11) Forlini (Fr.) a 2'27"; 12) Piolet (Sp.) a 2'28"; 13) Van Thieghem (Bel.) a 2'29"; 14) Brankart (Bel.) a 2'30"; 15) Forlini (Fr.) a 2'31"; 16) Piolet (Sp.) a 2'32"; 17) Van Thieghem (Bel.) a 2'33"; 18) Brankart (Bel.) a 2'34"; 19) Forlini (Fr.) a 2'35"; 20) Piolet (Sp.) a 2'36"; 21) Van Thieghem (Bel.) a 2'37"; 22) Brankart (Bel.) a 2'38"; 23) Forlini (Fr.) a 2'39"; 24) Piolet (Sp.) a 2'40"; 25) Van Thieghem (Bel.) a 2'41"; 26) Brankart (Bel.) a 2'42"; 27) Forlini (Fr.) a 2'43"; 28) Piolet (Sp.) a 2'44"; 29) Van Thieghem (Bel.) a 2'45"; 30) Brankart (Bel.) a 2'46"; 31) Forlini (Fr.) a 2'47"; 32) Piolet (Sp.) a 2'48"; 33) Van Thieghem (Bel.) a 2'49"; 34) Brankart (Bel.) a 2'50"; 35) Forlini (Fr.) a 2'51"; 36) Piolet (Sp.) a 2'52"; 37) Van Thieghem (Bel.) a 2'53"; 38) Brankart (Bel.) a 2'54"; 39) Forlini (Fr.) a 2'55"; 40) Piolet (Sp.) a 2'56"; 41) Van Thieghem (Bel.) a 2'57"; 42) Brankart (Bel.) a 2'58"; 43) Forlini (Fr.) a 2'59"; 44) Piolet (Sp.) a 3'00"; 45) Van Thieghem (Bel.) a 3'01"; 46) Brankart (Bel.) a 3'02"; 47) Forlini (Fr.) a 3'03"; 48) Piolet (Sp.) a 3'04"; 49) Van Thieghem (Bel.) a 3'05"; 50) Brankart (Bel.) a 3'06"; 51) Forlini (Fr.) a 3'07"; 52) Piolet (Sp.) a 3'08"; 53) Van Thieghem (Bel.) a 3'09"; 54) Brankart (Bel.) a 3'10"; 55) Forlini (Fr.) a 3'11"; 56) Piolet (Sp.) a 3'12"; 57) Van Thieghem (Bel.) a 3'13"; 58) Brankart (Bel.) a 3'14"; 59) Forlini (Fr.) a 3'15"; 60) Piolet (Sp.) a 3'16"; 61) Van Thieghem (Bel.) a 3'17"; 62) Brankart (Bel.) a 3'18"; 63) Forlini (Fr.) a 3'19"; 64) Piolet (Sp.) a 3'20"; 65) Van Thieghem (Bel.) a 3'21"; 66) Brankart (Bel.) a 3'22"; 67) Forlini (Fr.) a 3'23"; 68) Piolet (Sp.) a 3'24"; 69) Van Thieghem (Bel.) a 3'25"; 70) Brankart (Bel.) a 3'26"; 71) Forlini (Fr.) a 3'27"; 72) Piolet (Sp.) a 3'28"; 73) Van Thieghem (Bel.) a 3'29"; 74) Brankart (Bel.) a 3'30"; 75) Forlini (Fr.) a 3'31"; 76) Piolet (Sp.) a 3'32"; 77) Van Thieghem (Bel.) a 3'33"; 78) Brankart (Bel.) a 3'34"; 79) Forlini (Fr.) a 3'35"; 80) Piolet (Sp.) a 3'36"; 81) Van Thieghem (Bel.) a 3'37"; 82) Brankart (Bel.) a 3'38"; 83) Forlini (Fr.) a 3'39"; 84) Piolet (Sp.) a 3'40"; 85) Van Thieghem (Bel.) a 3'41"; 86) Brankart (Bel.) a 3'42"; 87) Forlini (Fr.) a 3'43"; 88) Piolet (Sp.) a 3'44"; 89) Van Thieghem (Bel.) a 3'45"; 90) Brankart (Bel.) a 3'46"; 91) Forlini (Fr.) a 3'47"; 92) Piolet (Sp.) a 3'48"; 93) Van Thieghem (Bel.) a 3'49"; 94) Brankart (Bel.) a 3'50"; 95) Forlini (Fr.) a 3'51"; 96) Piolet (Sp.) a 3'52"; 97) Van Thieghem (Bel.) a 3'53"; 98) Brankart (Bel.) a 3'54"; 99) Forlini (Fr.) a 3'55"; 100) Piolet (Sp.) a 3'56"; 101) Van Thieghem (Bel.) a 3'57"; 102) Brankart (Bel.) a 3'58"; 103) Forlini (Fr.) a 3'59"; 104) Piolet (Sp.) a 4'00"; 105) Van Thieghem (Bel.) a 4'01"; 106) Brankart (Bel.) a 4'02"; 107) Forlini (Fr.) a 4'03"; 108) Piolet (Sp.) a 4'04"; 109) Van Thieghem (Bel.) a 4'05"; 110) Brankart (Bel.) a 4'06"; 111) Forlini (Fr.) a 4'07"; 112) Piolet (Sp.) a 4'08"; 113) Van Thieghem (Bel.) a 4'09"; 114) Brankart (Bel.) a 4'10"; 115) Forlini (Fr.) a 4'11"; 116) Piolet (Sp.) a 4'12"; 117) Van Thieghem (Bel.) a 4'13"; 118) Brankart (Bel.) a 4'14"; 119) Forlini (Fr.) a 4'15"; 120) Piolet (Sp.) a 4'16"; 121) Van Thieghem (Bel.) a 4'17"; 122) Brankart (Bel.) a 4'18"; 123) Forlini (Fr.) a 4'19"; 124) Piolet (Sp.) a 4'20"; 125) Van Thieghem (Bel.) a 4'21"; 126) Brankart (Bel.) a 4'22"; 127) Forlini (Fr.) a 4'23"; 128) Piolet (Sp.) a 4'24"; 129) Van Thieghem (Bel.) a 4'25"; 130) Brankart (Bel.) a 4'26"; 131) Forlini (Fr.) a 4'27"; 132) Piolet (Sp.) a 4'28"; 133) Van Thieghem (Bel.) a 4'29"; 134) Brankart (Bel.) a 4'30"; 135) Forlini (Fr.) a 4'31"; 136) Piolet (Sp.) a 4'32"; 137) Van Thieghem (Bel.) a 4'33"; 138) Brankart (Bel.) a 4'34"; 139) Forlini (Fr.) a 4'35"; 140) Piolet (Sp.) a 4'36"; 141) Van Thieghem (Bel.) a 4'37"; 142) Brankart (Bel.) a 4'38"; 143) Forlini (Fr.) a 4'39"; 144) Piolet (Sp.) a 4'40"; 145) Van Thieghem (Bel.) a 4'41"; 146) Brankart (Bel.) a 4'42"; 147) Forlini (Fr.) a 4'43"; 148) Piolet (Sp.) a 4'44"; 149) Van Thieghem (Bel.) a 4'45"; 150) Brankart (Bel.) a 4'46"; 151) Forlini (Fr.) a 4'47"; 152) Piolet (Sp.) a 4'48"; 153) Van Thieghem (Bel.) a 4'49"; 154) Brankart (Bel.) a 4'50"; 155) Forlini (Fr.) a 4'51"; 156) Piolet (Sp.) a 4'52"; 157) Van Thieghem (Bel.) a 4'53"; 158) Brankart (Bel.) a 4'54"; 159) Forlini (Fr.) a 4'55"; 160) Piolet (Sp.) a 4'56"; 161) Van Thieghem (Bel.) a 4'57"; 162) Brankart (Bel.) a 4'58"; 163) Forlini (Fr.) a 4'59"; 164) Piolet (Sp.) a 5'00"; 165) Van Thieghem (Bel.) a 5'01"; 166) Brankart (Bel.) a 5'02"; 167) Forlini (Fr.) a 5'03"; 168) Piolet (Sp.) a 5'04"; 169) Van Thieghem (Bel.) a 5'05"; 170) Brankart (Bel.) a 5'06"; 171) Forlini (Fr.) a 5'07"; 172) Piolet (Sp.) a 5'08"; 173) Van Thieghem (Bel.) a 5'09"; 174) Brankart (Bel.) a 5'10"; 175) Forlini (Fr.) a 5'11"; 176) Piolet (Sp.) a 5'12"; 177) Van Thieghem (Bel.) a 5'13"; 178) Brankart (Bel.) a 5'14"; 179) Forlini (Fr.) a 5'15"; 180) Piolet (Sp.) a 5'16"; 181) Van Thieghem (Bel.) a 5'17"; 182) Brankart (Bel.) a 5'18"; 183) Forlini (Fr.) a 5'19"; 184) Piolet (Sp.) a 5'20"; 185) Van Thieghem (Bel.) a 5'21"; 186) Brankart (Bel.) a 5'22"; 187) Forlini (Fr.) a 5'23"; 188) Piolet (Sp.) a 5'24"; 189) Van Thieghem (Bel.) a 5'25"; 190) Brankart (Bel.) a 5'26"; 191) Forlini (Fr.) a 5'27"; 192) Piolet (Sp.) a 5'28"; 193) Van Thieghem (Bel.) a 5'29"; 194) Brankart (Bel.) a 5'30"; 195) Forlini (Fr.) a 5'31"; 196) Piolet (Sp.) a 5'32"; 197) Van Thieghem (Bel.) a 5'33"; 198) Brankart (Bel.) a 5'34"; 199) Forlini (Fr.) a 5'35"; 200) Piolet (Sp.) a 5'36"; 201) Van Thieghem (Bel.) a 5'37"; 202) Brankart (Bel.) a 5'38"; 203) Forlini (Fr.) a 5'39"; 204) Piolet (Sp.) a 5'40"; 205) Van Thieghem (Bel.) a 5'41"; 206) Brankart (Bel.) a 5'42"; 207) Forlini (Fr.) a 5'43"; 208) Piolet (Sp.) a 5'44"; 209) Van Thieghem (Bel.) a 5'45"; 210) Brankart (Bel.) a 5'46"; 211) Forlini (Fr.) a 5'47"; 212) Piolet (Sp.) a 5'48"; 213) Van Thieghem (Bel.) a 5'49"; 214) Brankart (Bel.) a 5'50"; 215) Forlini (Fr.) a 5'51"; 216) Piolet (Sp.) a 5'52"; 217) Van Thieghem (Bel.) a 5'53"; 218) Brankart (Bel.) a 5'54"; 219) Forlini (Fr.) a 5'55"; 220) Piolet (Sp.) a 5'56"; 221) Van Thieghem (Bel.) a 5'57"; 222) Brankart (Bel.) a 5'58"; 223) Forlini (Fr.) a 5'59"; 224) Piolet (Sp.) a 6'00"; 225) Van Thieghem (Bel.) a 6'01"; 226) Brankart (Bel.) a 6'02"; 227) Forlini (Fr.) a 6'03"; 228) Piolet (Sp.) a 6'04"; 229) Van Thieghem (Bel.) a 6'05"; 230) Brankart (Bel.) a 6'06"; 231) Forlini (Fr.) a 6'07"; 232) Piolet (Sp.) a 6'08"; 233) Van Thieghem (Bel.) a 6'09"; 234) Brankart (Bel.) a 6'10"; 235) Forlini (Fr.) a 6'11"; 236) Piolet (Sp.) a 6'12"; 237) Van Thieghem (Bel.) a 6'13"; 238) Brankart (Bel.) a 6'14"; 239) Forlini (Fr.) a 6'15"; 240) Piolet (Sp.) a 6'16"; 241) Van Thieghem (Bel.) a 6'17"; 242) Brankart (Bel.) a 6'18"; 243) Forlini (Fr.) a 6'19"; 244) Piolet (Sp.) a 6'20"; 245) Van Thieghem (Bel.) a 6'21"; 246) Brankart (Bel.) a 6'22"; 247) Forlini (Fr.) a 6'23"; 248) Piolet (Sp.) a 6'24"; 249) Van Thieghem (Bel.) a 6'25"; 250) Brankart (Bel.) a 6'26"; 251) Forlini (Fr.) a 6'27"; 252) Piolet (Sp.) a 6'28"; 253) Van Thieghem (Bel.) a 6'29"; 254) Brankart (Bel.) a 6'30"; 255) Forlini (Fr.) a 6'31"; 256) Piolet (Sp.) a 6'32"; 257) Van Thieghem (Bel.) a 6'33"; 258) Brankart (Bel.) a 6'34"; 259) Forlini (Fr.) a 6'35"; 260) Piolet (Sp.) a 6'36"; 261) Van Thieghem (Bel.) a 6'37"; 262) Brankart (Bel.) a 6'38"; 263) Forlini (Fr.) a 6'39"; 264) Piolet (Sp.) a 6'40"; 265) Van Thieghem (Bel.) a 6'41"; 266) Brankart (Bel.) a 6'42"; 267) Forlini (Fr.) a 6'43"; 268) Piolet (Sp.) a 6'44"; 269) Van Thieghem (Bel.) a 6'45"; 270) Brankart (Bel.) a 6'46"; 271) Forlini (Fr.) a 6'47"; 272) Piolet (Sp.) a 6'48"; 273) Van Thieghem (Bel.) a 6'49"; 274) Brankart (Bel.) a 6'50"; 275) Forlini (Fr.) a 6'51"; 276) Piolet (Sp.) a 6'52"; 277) Van Thieghem (Bel.) a 6'53"; 278) Brankart (Bel.) a 6'54"; 279) Forlini (Fr.) a 6'55"; 280) Piolet (Sp.) a 6'56"; 281) Van Thieghem (Bel.) a 6'57"; 282) Brankart (Bel.) a 6'58"; 283) Forlini (Fr.) a 6'59"; 284) Piolet (Sp.) a 7'00"; 285) Van Thieghem (Bel.) a 7'01"; 286) Brankart (Bel.) a 7'02"; 287) Forlini (Fr.) a 7'03"; 288) Piolet (Sp.) a 7'04"; 289) Van Thieghem (Bel.) a 7'05"; 290) Brankart (Bel.) a 7'06"; 291) Forlini (Fr.) a 7'07"; 292) Piolet (Sp.) a 7'08"; 293) Van Thieghem (Bel.) a 7'09"; 294) Brankart (Bel.) a 7'10"; 295) Forlini (Fr.) a 7'11"; 296) Piolet (Sp.) a 7'12"; 297) Van Thieghem (Bel.) a 7'13"; 298) Brankart (Bel.) a 7'14"; 299) Forlini (Fr.) a 7'15"; 300) Piolet (Sp.) a 7'16"; 301) Van Thieghem (Bel.) a 7'17"; 302) Brankart (Bel.) a 7'18"; 303) Forlini (Fr.) a 7'19"; 304) Piolet (Sp.) a 7'20"; 305) Van Thieghem (Bel.) a 7'21"; 306) Brankart (Bel.) a 7'22"; 307) Forlini (Fr.) a 7'23"; 308) Piolet (Sp.) a 7'24"; 309) Van Thieghem (Bel.) a 7'25"; 310) Brankart (Bel.) a 7'26"; 311) Forlini (Fr.) a 7'27"; 312) Piolet (Sp.) a 7'28"; 313) Van Thieghem (Bel.) a 7'29"; 314) Brankart (Bel.) a 7'30"; 315) Forlini (Fr.) a 7'31"; 316) Piolet (Sp.) a 7'32"; 317) Van Thieghem (Bel.) a 7'33"; 318) Brankart (Bel.) a 7'34"; 319) Forlini (Fr.) a 7'35"; 320) Piolet (Sp.) a 7'36"; 321) Van Thieghem (Bel.) a 7'37"; 322) Brankart (Bel.) a 7'38"; 323) Forlini (Fr.) a 7'39"; 324) Piolet (Sp.) a 7'40"; 325) Van Thieghem (Bel.) a 7'41"; 326) Brankart (Bel.) a 7'42"; 327) Forlini (Fr.) a 7'43"; 328) Piolet (Sp.) a 7'44"; 329) Van Thieghem (Bel.) a 7'45"; 330) Brankart (Bel.) a 7'46"; 331) Forlini (Fr.) a 7'47"; 332) Piolet (Sp.) a 7'48"; 333) Van Thieghem (Bel.) a 7'49"; 334) Brankart (Bel.) a 7'50"; 335) Forlini (Fr.) a 7'51"; 336) Piolet (Sp.) a 7'52"; 337) Van Thieghem (Bel.) a 7'53"; 338) Brankart (Bel.) a 7'54"; 339) Forlini (Fr.) a 7'55"; 340) Piolet (Sp.) a 7'56"; 341) Van Thieghem (Bel.) a 7'57"; 342) Brankart (Bel.) a 7'58"; 343) Forlini (Fr.) a 7'59"; 344) Piolet (Sp.) a 8'00"; 345) Van Thieghem (Bel.) a 8'01"; 346) Brankart (Bel.) a 8'02"; 347) Forlini (Fr.) a 8'03"; 348) Piolet (Sp.) a 8'04"; 349) Van Thieghem (Bel.) a 8'05"; 350) Brankart (Bel.) a 8'06"; 351) Forlini (Fr.) a 8'07"; 352) Piolet (Sp.) a 8'08"; 353) Van Thieghem (Bel.) a 8'09"; 354) Brankart (Bel.) a 8'10"; 355) Forlini (Fr.) a 8'11"; 356) Piolet (Sp.) a 8'12"; 357) Van Thieghem (Bel.) a 8'13"; 358) Brankart (Bel.) a 8'14"; 359) Forlini (Fr.) a 8'15"; 360) Piolet (Sp.) a 8'16"; 361) Van Thieghem (Bel.) a 8'17"; 362) Brankart (Bel.) a 8'18"; 363) Forlini (Fr.) a 8'19"; 364) Piolet (Sp.) a 8'20"; 365) Van Thieghem (Bel.) a 8'21"; 366) Brankart (Bel.) a 8'22"; 367) Forlini (Fr.) a 8'23"; 368) Piolet (Sp.) a 8'24"; 369) Van Thieghem (Bel.) a 8'25"; 370) Brankart (Bel.) a 8'26"; 371) Forlini (Fr.) a 8'27"; 372) Piolet (Sp.) a 8'28"; 373) Van Thieghem (Bel.) a 8'29"; 374) Brankart (Bel.) a 8'30"; 375) Forlini (Fr.) a 8'31"; 376) Piolet (Sp.) a 8'32"; 377) Van Thieghem (Bel.) a 8'33"; 378) Brankart (Bel.) a 8'34"; 379) Forlini (Fr.) a 8'35"; 380) Piolet (Sp.) a 8'36"; 381) Van Thieghem (Bel.) a 8'37"; 382) Brankart (Bel.) a 8'38"; 383) Forlini (Fr.) a 8'39"; 384) Piolet (Sp.) a 8'40"; 385) Van Thieghem (Bel.) a 8'41"; 386) Brankart (Bel.) a 8'42"; 387) Forlini (Fr.) a 8'43"; 388) Piolet (Sp.) a 8'44"; 389) Van Thieghem (Bel.) a 8'45"; 390) Brankart (Bel.) a 8'46"; 391) Forlini (Fr.) a 8'47"; 392) Piolet (Sp.) a 8'48"; 393) Van Thieghem (Bel.) a 8'49"; 394) Brankart (Bel.) a 8'50"; 395) Forlini (Fr.) a 8'51"; 396) Piolet (Sp.) a 8'52"; 397) Van Thieghem (Bel.) a 8'53"; 398) Brankart (Bel.) a 8'54"; 399) Forlini (Fr.) a 8'55"; 400) Piolet (Sp.) a 8'56"; 401) Van Thieghem (Bel.) a 8'57"; 402) Brankart (Bel.) a 8'58"; 403) Forlini (Fr.) a 8'59"; 404) Piolet (Sp.) a 9'00"; 405) Van Thieghem (Bel.) a 9'01"; 406) Brankart (Bel.) a 9'02"; 407) Forlini (Fr.) a 9'03"; 408) Piolet (Sp.) a 9'04"; 409) Van Thieghem (Bel.) a 9'05"; 410) Brankart (Bel.) a 9'06"; 411) Forlini (Fr.) a 9'07"; 412) Piolet (Sp.) a 9'08"; 413) Van Thieghem (Bel.) a 9'09"; 414) Brankart (Bel.) a 9'10"; 415) Forlini (Fr.) a 9'11"; 416) Piolet (Sp.) a 9'12"; 417) Van Thieghem (Bel.) a 9'13"; 418) Brankart (Bel.) a 9'14"; 419) Forlini (Fr.) a 9'15"; 420) Piolet (Sp.) a 9'16"; 421) Van Thieghem (Bel.) a 9'17"; 422) Brankart (Bel.) a 9'18"; 423) Forlini (Fr.) a 9'19"; 424) Piolet (Sp.) a 9'20"; 425) Van Thieghem (Bel.) a 9'21"; 426) Brankart (Bel.) a 9'22"; 427) Forlini (Fr.) a 9'23"; 428) Piolet (Sp.) a 9'24"; 429) Van Thieghem (Bel.) a 9'25"; 430) Brankart (Bel.) a 9'26"; 431) Forlini (Fr.) a 9'27"; 432) Piolet (Sp.) a 9'28"; 433) Van Thieghem (Bel.) a 9'29"; 434) Brankart (Bel.) a 9'30"; 435) Forlini (Fr.) a 9'31"; 436) Piolet (Sp.) a 9'32"; 437) Van Thieghem (Bel.) a 9'33"; 438) Brankart (Bel.) a 9'34"; 439) Forlini (Fr.) a 9'35"; 440) Piolet (Sp.) a 9'36"; 441) Van Thieghem (Bel.) a 9'37"; 442) Brankart (Bel.) a 9'38"; 443) Forlini (Fr.) a 9'39"; 444) Piolet (Sp.) a 9'40"; 445) Van Thieghem (Bel.) a 9'41"; 446) Brankart (Bel.) a 9'42"; 447) Forlini (Fr.) a 9'43"; 448) Piolet (Sp.) a 9'44"; 449) Van Thieghem (Bel.) a 9'45"; 450) Brankart (Bel.) a 9'46"; 451) Forlini (Fr.) a 9'47"; 452) Piolet (Sp.) a 9'48"; 453) Van Thieghem (Bel.) a 9'49"; 454) Brankart (Bel.) a 9'50"; 455) Forlini (Fr.) a 9'51"; 456) Piolet (Sp.) a 9'52"; 457) Van Thieghem (Bel.) a 9'53"; 458) Brankart (Bel.) a 9'54"; 459) Forlini (Fr.) a 9'55"; 460) Piolet (Sp.) a 9'56"; 461) Van Thieghem (Bel.) a 9'57"; 462) Brankart (Bel.) a 9'58"; 463) Forlini (Fr.) a 9'59"; 464) Piolet (Sp.) a 10'00"; 465) Van Thieghem (Bel.) a 10'01"; 466) Brankart (Bel.) a 10'02"; 467) Forlini (Fr.) a 10'03"; 468) Piolet (Sp.) a 10'04"; 469) Van Thieghem (Bel.) a 10'05"; 470) Brankart (Bel.) a 10'06"; 471) Forlini (Fr.) a 10'07"; 472) Piolet (Sp.) a 10'08"; 473) Van Thieghem (Bel.) a 10'09"; 474) Brankart (Bel.) a 10'10"; 475) Forlini (Fr.) a 10'11"; 476) Piolet (Sp.) a 10'12"; 477) Van Thieghem (Bel.) a 10'13"; 478) Brankart (Bel.) a 10'14"; 479) Forlini (Fr.) a 10'15"; 480) Piolet (Sp.) a 10'16"; 481) Van Thieghem (Bel.) a 10'17"; 482) Brankart (Bel.) a 10'18"; 483) Forlini (Fr.) a 10'19"; 484) Piolet (Sp.) a 10'20"; 485) Van Thieghem (Bel.) a 10'21"; 486) Brankart (Bel.) a 10'22"; 487) Forlini (Fr.) a 10'23"; 488) Piolet (Sp.) a 10'24"; 489) Van Thieghem (Bel.) a 10'25"; 490) Brankart (Bel.) a 10'26"; 491) Forlini (Fr.) a 10'27"; 492) Piolet (Sp.) a 10'28"; 493) Van Thieghem (Bel.) a 10'29"; 494) Brankart (Bel.) a 10'30"; 495) Forlini (Fr.) a 10'31"; 496) Piolet (Sp.) a 10'32"; 497) Van Thieghem (Bel.) a 10'33"; 498) Brankart (Bel.) a 10'34"; 499) Forlini (Fr.) a 10'35"; 500) Piolet (Sp.) a 10'36"; 501) Van Thieghem (Bel.) a 10'37"; 502) Brankart (Bel.) a 10'38"; 503) Forlini (Fr.) a 10'39"; 504) Piolet (Sp.) a 10'40"; 505) Van Thieghem (Bel.) a 10'41"; 506) Brankart (Bel.) a 10'42"; 507) Forlini (Fr.) a 10'43"; 508) Piolet (Sp.) a 10'44"; 509) Van Thieghem (Bel.) a 10'45"; 510) Brankart (Bel.) a 10'46"; 511) Forlini (Fr.) a 10'47"; 512) Piolet (Sp.) a 10'48"; 513) Van Thieghem (Bel.) a 10'49"; 514) Brankart (Bel.) a 10'50"; 515) Forlini (Fr.) a 10'51"; 516) Piolet (Sp.) a 10'52"; 517) Van Thieghem (Bel.) a 10'53"; 518) Brankart (Bel.) a 10'54"; 519) Forlini (Fr.) a 10'55"; 520) Piolet (Sp.) a 10'56"; 521) Van Thieghem (Bel.) a 10'57"; 522) Brankart (Bel.) a 10'58"; 523) Forlini (Fr.) a 10'59"; 524) Piolet (Sp.) a 11'00"; 525) Van Thieghem (Bel.) a 11'01"; 526) Brankart (Bel.) a 11'02"; 527) Forlini (Fr.) a 11'03"; 528) Piolet (Sp.) a 11'04"; 529) Van Thieghem (Bel.) a 11'05"; 530) Brankart (Bel.) a 11'06"; 531) Forlini (Fr.) a 11'07"; 532) Piolet (Sp.) a 11'08"; 533) Van Thieghem (Bel.) a 11'09"; 534) Brankart (Bel.) a 11'10"; 535) Forlini (Fr.) a 11'11"; 536) Piolet (Sp.) a 11'12"; 537) Van Thieghem (Bel.) a 11'13"; 538) Brankart (Bel.) a 11'14"; 539) Forlini (Fr.) a 11'15"; 540) Piolet (Sp.) a 11'16"; 541) Van Thieghem (Bel.) a 11'17"; 542) Brankart (Bel.) a 11'18"; 543) Forlini (Fr.) a 11'19"; 544) Piolet (Sp.) a 11'20"; 545) Van Thieghem (Bel.) a 11'21"; 546) Brankart (Bel.) a 11'22"; 547) Forlini (Fr.) a 11'23"; 548) Piolet (Sp.) a 11'24"; 549) Van Thieghem (Bel.) a 11'25"; 550) Brankart (Bel.) a 11'26"; 551) Forlini (Fr.) a 11'27"; 552) Piolet (Sp.) a 11'28"; 553) Van Thieghem (Bel.) a 11'29"; 554) Brankart (Bel.) a 11'30"; 555) Forlini (Fr.) a 11'31"; 556) Piolet (Sp.) a 11'32"; 557) Van Thieghem (Bel.) a 11'33"; 558) Brankart (Bel.) a 11'34"; 559) Forlini (Fr.) a 11'35"; 560) Piolet (Sp.) a 11'36"; 561) Van Thieghem (Bel.) a 11'37"; 562) Brankart (Bel.) a 11'38"; 563) Forlini (Fr.) a 11'39"; 564) Piolet (Sp.) a 11'40"; 565) Van Thieghem (Bel.) a 11'41"; 566) Brankart (Bel.) a 11'42"; 567) Forlini (Fr.) a 11'43"; 568) Piolet (Sp.) a 11'44"; 569) Van Thieghem (Bel.) a 11'45"; 570) Brankart (Bel.) a 11'46"; 571) Forlini (Fr.) a 11'47"; 572) Piolet (Sp.) a 11'48"; 573) Van Thieghem (Bel.) a 11'49"; 574) Brankart (Bel.) a 11'50"; 575) Forlini (Fr.) a 11'51"; 576) Piolet (Sp.) a 11'52"; 577) Van Thieghem (Bel.) a 11'53"; 578) Brankart (Bel.) a 11'54"; 579) Forlini (Fr.) a 11'55"; 580) Piolet (Sp.) a 11'56"; 581) Van Thieghem (Bel.) a 11'57"; 582) Brankart (Bel.) a 11'58"; 583) Forlini (Fr.) a 11'59"; 584) Piolet (Sp.) a 12'00"; 585) Van Thieghem (Bel.) a 12'01"; 586) Brankart (Bel.) a 12'02"; 587) Forlini (Fr.) a 12'03"; 588) Piolet (Sp.) a 12'04"; 589) Van Thieghem (Bel.) a 12'05"; 590) Brankart (Bel.) a 12'06"; 591) Forlini (Fr.) a 12'07"; 592) Piolet (Sp.) a 12'08"; 593) Van Thieghem (Bel.) a 12'09"; 594) Brankart (Bel.) a 12'10"; 595) Forlini (Fr.) a 12'11"; 596) Piolet (Sp.) a 12'12"; 597) Van Thieghem (Bel.) a 12'13"; 598) Brankart (Bel.) a 12'14"; 599) Forlini (Fr.) a 12'15"; 600) Piolet (Sp.) a 12'16"; 601) Van Thieghem (Bel.) a 12'17"; 602) Brankart (Bel.) a 12'18"; 603) Forlini (Fr.) a 12'19"; 604) Piolet (Sp.) a 12'20"; 605) Van Thieghem (Bel.) a 12'21"; 606) Brankart (Bel.) a 12'22"; 607) Forlini (Fr.) a 12'23"; 608) Piolet (Sp.) a 12'24"; 609) Van Thieghem (Bel.) a 12'25"; 610) Brankart (Bel.) a 12'26"; 611) Forlini (Fr.) a 12'27"; 612) Piolet (Sp.) a 12'28"; 613) Van Thieghem (Bel.) a 12'29"; 614) Brankart (Bel.) a 12'30"; 615) Forlini (Fr.) a 12'31"; 616) Piolet (Sp.) a 12'32"; 617) Van Thieghem (Bel.) a 12'33"; 618) Brankart (Bel.) a 12'34"; 619) Forlini (Fr.) a 12'35"; 620) Piolet (Sp.) a 12'36"; 621) Van Thieghem (Bel.) a 12'37"; 622) Brankart (Bel.) a 12'38"; 623) Forlini (Fr.) a 12'39"; 624) Piolet (Sp.) a 12'40"; 625) Van Thieghem (Bel.) a 12'41"; 626) Brankart (Bel.) a 12'42"; 627) Forlini (Fr.) a 12'43"; 628) Piolet (Sp.) a 12'44"; 629) Van Thieghem (Bel.) a 12'45"; 630) Brankart (Bel.) a 12'46"; 631) Forlini (Fr.) a 12'47"; 632) Piolet (Sp.) a 12'48"; 633) Van Thieghem (Bel.) a 12'49"; 634) Brankart (Bel.) a 12'50"; 635) Forlini (Fr.) a 12'51"; 636) Piolet (Sp.) a 12'52"; 637) Van Thieghem (Bel.) a 12'53"; 638) Brankart (Bel.) a 12'54"; 639) Forlini (Fr.) a 12'55"; 640) Piolet (Sp.) a 12'56"; 641) Van Thieghem (Bel.) a 12'57"; 642) Brankart (Bel.) a 12'58"; 643) Forlini (Fr.) a 12'59"; 644) Piolet (Sp.) a 13'00"; 645) Van Thieghem (Bel.) a 13'01"; 646) Brankart (Bel.) a 13'02"; 647) Forlini (Fr.) a 13'03"; 648) Piolet (Sp.) a 13

CRONACHE DELL'ITALIA REALE

LA MORRA

Le lunghe e insistenti ne-
vicate di quest'inverno ave-
vano a un certo momento
bloccato strade e valichi,
isolando completamente il
paese.

Qualcuno di fuori dovette
giudicare allarmante la si-
tuazione della borgata, ma
che vedevano passare per-
sino dei rifornimenti, recati
da una squadra di soccor-
ritori che sembrava avesse-
ro attraversato la Siberia a
tappe forzate. Portavano in-
te, condensato, penicillina,
galattina; mentre ciò che in
realtà cominciava a manca-
re erano le sigarette e il
trinciato da pipa.

La gente trascorrevva il
tempo dormendo e scaldan-
do accanto al fuoco. In fat-
to di orari non si distin-
guono più i giorni dalle
notte. Ad ogni istante l'aria
vibrava sordamente, percor-
sa dal frangere delle valan-
ghe. Nel tepido delle stalle
e delle osterie, giocatori ac-
caniti stavano impegnati a
tutte le ore in lunghe par-
tite a carte e alla morra.

Non dappertutto il gioco
della morra è permesso e
tollerato. Anzi ritenuto che
non fosse permesso in nes-
sun luogo. Finché un giorno
fu letto su un cartello di
osteria lombarda, in provin-
cia di Como, l'avviso che
la morra si deve giocare
dalle 17 alle 22.

Dalle mie parti, nell'alto
Veneto, credo non si possa
giocarla nemmeno un minu-
to. I carabinieri tengono
occhio luso nei pressi del-
le osterie e accorrono ad
ogni minimo tentativo di
inizio. Basta una mano pic-
chiata su un tavolo a met-
terli in allarme.

E' in effetti un gioco ar-
duo ed equivale a quello
trascinato facilmente alla
rissa. Nelle fasi decisive,
i competitori, caldi di vino,
si affrontano con l'allegra
mentale del gatto da battaglia.
L'unico della chiamata divien-
ta aspro, di un suono fer-
no, e talora le nocche san-
guinano sul legno.

Mi riferisco alle partite
degli autentici giocatori, non
a quelle dei dilettanti che
si limitano a spiegare irra-
zionalmente le dita avanti e
indietro. I riflessi debbono
essere pronti, le intuizioni
sottili e immediate. Si fa più
presto a imparare bene gli
scacchi che la regola della
morra. Ogni punto quando si gio-
ca sul serio, esce da un in-
tercizio di calcoli fulminei
che l'opercante nemmeno
immagina, ingannato com'è
dalla semplicità dei gesti
e delle regole.

Quell'inverno, nell'isola-
mento della neve, potei as-
sistere ad una partita me-
morabile che durò un po-
meriggio e una intera not-
te. Si fronteggiavano com-
piti di eccellenti campioni,
due contro due. Nel corso di
una prova finale, mentre
erano a punteggio quasi pa-
ri, uno dei contendenti straz-
zò all'improvviso la caviglia
del suo avversario come un
morto. Sembrava stesse
riflettendo sul nudo pronto
allo scatto della chiamata,
allorché cadde stravolgito
sui suoi piedi. Il medico
chiamato, constatò la prolon-
gata tensione. O probabilmente
degli ultimi bicchieri d'ac-
quavite. Ogni giocatore ac-
quavita la giusta «allure» be-
vendo senza troppi compimen-
ti.

Quello che a capotavola
sedeva i punti, aveva esca-
sato da tempo il contegno
e dormiva a braccia abban-
donate, una guancia immersa
in un rivolo di vino. Se
n'era rovesciato un litro e
i quattro avevano continuato
a battere schizzandoci tanta
faccia.

L'oste gettò una caraffa di

SANTO DELLA PIETÀ



Lina Rosa, una bella ed elegante indossatrice, ha imbroccato anche lei la strada del cinema. Interpretò, insieme con Renato Rascel, «Rascel la nuit», un film ispirato alla fortunata trasmissione televisiva, e, successivamente, «Arrivederci Roma», che trae il proprio spunto dalla popolare canzone

L'ULTIMA VITTIMA DEL MACCARTISMO NEGLI STATI UNITI

Due secoli e mezzo di galera per tredici frasi sulla Cina

Questo rischia un giornalista americano - I suoi reati: non ha fatto la spia, non ha detto male della Repubblica popolare cinese e ha condannato la guerra di Corea

Oggi 18 marzo un giornali-
sta verrà processato a San
Francisco, in California, per
tredici frasi da lui pubblicate
sulla «China Review», un
mensile che egli stesso di-
rigeva a Scianga, dal 1951
al 1953, al tempo della guer-
ra di Corea. Ogni frase com-
porta un'accusa, ogni accusa
comporta una pena di venti
anni di reclusione: se il tri-
bunale dovesse riconoscere col-
pevole, il giornalista po-
trebbe essere condannato a
260 anni di galera, condan-
na, in definitiva, a morire
in carcere. Sua moglie, che
lo aiutò a redigere la rivis-
ta, potrebbe essere condan-
nata a vent'anni, e la mi-
naccia di altri vent'anni di
carcere pende su uno dei
suoi aiutanti.

La famiglia Powell non è
nuova alle perseguzioni: la
«China Review», che costa ora
un processo a John, costò
persecuzioni di altro gene-
re a suo padre, che l'aveva
fondata a Scianga nel 1917.
Lui, come la rivista, era stato
sepolto nella guerra di Corea
(venne ucciso). Nel 1926, i
commercianti inglesi ed
americani di Scianga la boi-
cottarono, negandole qualun-
que inserzione pubblicitaria
e quella pubblica. La rivista
non si conosceva, avrebbe
temuto che alla fine si sa-
rebbe preso per il collo e
strangolato. Mentre invece
fu il fiello, tornato a Scianga
dopo aver lavorato, nello
U.S. Office of War Informa-
tion, continuò l'opera del
padre, e la rivista rivide la
luce, prima come settimanale

le, poi come mensile. Il suo
errore, quello che gli costa il
processo di San Francisco,
che forse gli costerà la
libertà, fu di continuare a
pubblicare la rivista, anche
dopo la confisca di Cian
Kai-sek, anche dopo, come
doveva esprimersi più tardi
il senatore Jenner, che gli
Stati Uniti ebbero «perduto»
la Cina, e che la rivista
Stati Uniti invase la Co-
rea, e di dire la verità su
quanto andava succedendo
in questo Paese.

Vecchie leggi

Egli ignorava che, nel 1917,
poco dopo l'entrata degli
Stati Uniti in guerra, era
stata approvata una legge
che colpiva chiunque, in
qualsiasi forma, avesse
scritto o scritto qualcosa
che potesse «danneg-
giare il morale dell'eserci-
to». O, se lo sapeva, non
immaginava che quaranta
anni dopo quella legge
potrebbe essere applicata. Si
pure con qualche notevole
forzatura, sia pure chiuden-
do un occhio e anche due,
sulle implicazioni legali e
giuridiche della faccenda,
anche a quella che veniva
definita ufficialmente, dato
che la guerra non era sta-
ta dichiarata, una «azio-
ne di polizia».

Nel 1953 la rivista venne
soppressa, perché la sua di-
fusione negli Stati Uniti,
portante di letture più im-
portanti di letture, era
proibita, e sarebbe stato
inutile continuare a pubbli-
carla. Powell, insieme alla
moglie, ai due figli e al suo
aiuto, furono espulsi dalla
Cina. Powell, decise allor-
di tornare negli Stati Uniti.
Usò dalla Cina attraverso
Hong Kong, dove si recò
immediatamente al consolato
americano, e dove cominciò
a sospettare la verità: vec-
chi amici che lavoravano al

consolato lo accolsero fre-
damente, altri cercarono di
evitarlo. Si attendeva che
essere interrogato sulla nuova
realità cinese, e venne messo
in carcere. Il suo stesso
mensile che egli stesso di-
rigeva a Scianga, dal 1951
al 1953, al tempo della guer-
ra di Corea. Ogni frase com-
porta un'accusa, ogni accusa
comporta una pena di venti
anni di reclusione: se il tri-
bunale dovesse riconoscere col-
pevole, il giornalista po-
trebbe essere condannato a
260 anni di galera, condan-
na, in definitiva, a morire
in carcere. Sua moglie, che
lo aiutò a redigere la rivis-
ta, potrebbe essere condan-
nata a vent'anni, e la mi-
naccia di altri vent'anni di
carcere pende su uno dei
suoi aiutanti.

Il fiello, tornato a Scianga
dopo aver lavorato, nello
U.S. Office of War Informa-
tion, continuò l'opera del
padre, e la rivista rivide la
luce, prima come settimanale

le, poi come mensile. Il suo
errore, quello che gli costa il
processo di San Francisco,
che forse gli costerà la
libertà, fu di continuare a
pubblicare la rivista, anche
dopo la confisca di Cian
Kai-sek, anche dopo, come
doveva esprimersi più tardi
il senatore Jenner, che gli
Stati Uniti ebbero «perduto»
la Cina, e che la rivista
Stati Uniti invase la Co-
rea, e di dire la verità su
quanto andava succedendo
in questo Paese.

Vecchie leggi

Egli ignorava che, nel 1917,
poco dopo l'entrata degli
Stati Uniti in guerra, era
stata approvata una legge
che colpiva chiunque, in
qualsiasi forma, avesse
scritto o scritto qualcosa
che potesse «danneg-
giare il morale dell'eserci-
to». O, se lo sapeva, non
immaginava che quaranta
anni dopo quella legge
potrebbe essere applicata. Si
pure con qualche notevole
forzatura, sia pure chiuden-
do un occhio e anche due,
sulle implicazioni legali e
giuridiche della faccenda,
anche a quella che veniva
definita ufficialmente, dato
che la guerra non era sta-
ta dichiarata, una «azio-
ne di polizia».

Nel 1953 la rivista venne
soppressa, perché la sua di-
fusione negli Stati Uniti,
portante di letture più im-
portanti di letture, era
proibita, e sarebbe stato
inutile continuare a pubbli-
carla. Powell, insieme alla
moglie, ai due figli e al suo
aiuto, furono espulsi dalla
Cina. Powell, decise allor-
di tornare negli Stati Uniti.
Usò dalla Cina attraverso
Hong Kong, dove si recò
immediatamente al consolato
americano, e dove cominciò
a sospettare la verità: vec-
chi amici che lavoravano al

consolato lo accolsero fre-
damente, altri cercarono di
evitarlo. Si attendeva che
essere interrogato sulla nuova
realità cinese, e venne messo
in carcere. Il suo stesso
mensile che egli stesso di-
rigeva a Scianga, dal 1951
al 1953, al tempo della guer-
ra di Corea. Ogni frase com-
porta un'accusa, ogni accusa
comporta una pena di venti
anni di reclusione: se il tri-
bunale dovesse riconoscere col-
pevole, il giornalista po-
trebbe essere condannato a
260 anni di galera, condan-
na, in definitiva, a morire
in carcere. Sua moglie, che
lo aiutò a redigere la rivis-
ta, potrebbe essere condan-
nata a vent'anni, e la mi-
naccia di altri vent'anni di
carcere pende su uno dei
suoi aiutanti.

Il fiello, tornato a Scianga
dopo aver lavorato, nello
U.S. Office of War Informa-
tion, continuò l'opera del
padre, e la rivista rivide la
luce, prima come settimanale

le, poi come mensile. Il suo
errore, quello che gli costa il
processo di San Francisco,
che forse gli costerà la
libertà, fu di continuare a
pubblicare la rivista, anche
dopo la confisca di Cian
Kai-sek, anche dopo, come
doveva esprimersi più tardi
il senatore Jenner, che gli
Stati Uniti ebbero «perduto»
la Cina, e che la rivista
Stati Uniti invase la Co-
rea, e di dire la verità su
quanto andava succedendo
in questo Paese.

Vecchie leggi

Egli ignorava che, nel 1917,
poco dopo l'entrata degli
Stati Uniti in guerra, era
stata approvata una legge
che colpiva chiunque, in
qualsiasi forma, avesse
scritto o scritto qualcosa
che potesse «danneg-
giare il morale dell'eserci-
to». O, se lo sapeva, non
immaginava che quaranta
anni dopo quella legge
potrebbe essere applicata. Si
pure con qualche notevole
forzatura, sia pure chiuden-
do un occhio e anche due,
sulle implicazioni legali e
giuridiche della faccenda,
anche a quella che veniva
definita ufficialmente, dato
che la guerra non era sta-
ta dichiarata, una «azio-
ne di polizia».

Nel 1953 la rivista venne
soppressa, perché la sua di-
fusione negli Stati Uniti,
portante di letture più im-
portanti di letture, era
proibita, e sarebbe stato
inutile continuare a pubbli-
carla. Powell, insieme alla
moglie, ai due figli e al suo
aiuto, furono espulsi dalla
Cina. Powell, decise allor-
di tornare negli Stati Uniti.
Usò dalla Cina attraverso
Hong Kong, dove si recò
immediatamente al consolato
americano, e dove cominciò
a sospettare la verità: vec-
chi amici che lavoravano al

consolato lo accolsero fre-
damente, altri cercarono di
evitarlo. Si attendeva che
essere interrogato sulla nuova
realità cinese, e venne messo
in carcere. Il suo stesso
mensile che egli stesso di-
rigeva a Scianga, dal 1951
al 1953, al tempo della guer-
ra di Corea. Ogni frase com-
porta un'accusa, ogni accusa
comporta una pena di venti
anni di reclusione: se il tri-
bunale dovesse riconoscere col-
pevole, il giornalista po-
trebbe essere condannato a
260 anni di galera, condan-
na, in definitiva, a morire
in carcere. Sua moglie, che
lo aiutò a redigere la rivis-
ta, potrebbe essere condan-
nata a vent'anni, e la mi-
naccia di altri vent'anni di
carcere pende su uno dei
suoi aiutanti.

Il fiello, tornato a Scianga
dopo aver lavorato, nello
U.S. Office of War Informa-
tion, continuò l'opera del
padre, e la rivista rivide la
luce, prima come settimanale

LA TRASMISSIONE DI IERI SERA DI TELEMATCH

Resistono il quinto "cosò", e il "braccio e la mente",

«Mi ritirerò dalle corse, dice De Filippis, ma non da telematch» - I pregi di Silvio Noto - Mimi eccezionali - Risposte curiose per l'oggetto misterioso

Questo gioco dell'og-
getto misterioso sta as-
sumendo da qualche tem-
po un andamento curioso.
Si presenta un tizio e, de-
clinando le sue generalità,
dice: «E' un economo-
ta». Sopraggiunge un se-
condo e ripete: «E' un gal-
vanometro». Un terzo, in-
vece, esulta: «A mio parere
si tratta di un galvanome-
tro», e così via. Ieri sera
«abitato» di S. Remo non
definito l'oggetto miste-
rioso, un galvanometro,
tre o rivelatore a cristal-
lo, due un rivelatore a ga-
lona, altri due pendolo
elettronico. Di questo
puzzo siamo arrivati a
puzzo milione, con Enzo
Tortora che per mostrarsi
spiritoso sfotticchia i con-
correnti, e questi che se ne
vanno confusi, fra le ris-
te della popolazione acal-

cata sulla piazza principale
ad agitare e spasmodica-
mente mani e fazzoletti
dappanti alle telecamere.
Ieri, frammista con la
folla, c'era gente arrivata
da tutta la Liguria, da To-
rino, da Milano e persino
da Roma. Alcuni universi-
tari, a bordo di una strana
automobile erano giunti da
Genova mendicando strada
facendo i soldi per la beu-
sina, la quale cosa ha com-
o sso moltissimo Enzo
Tortora. Il «quinto cosò»
comunque resiste, e la pro-
ssima domenica prenderà
la strada di L'Ambrosia.
«Questo è un gioco», ha
puzzo milione, con Enzo
Tortora che per mostrarsi
spiritoso sfotticchia i con-
correnti, e questi che se ne
vanno confusi, fra le ris-
te della popolazione acal-

cata sulla piazza principale
ad agitare e spasmodica-
mente mani e fazzoletti
dappanti alle telecamere.
Ieri, frammista con la
folla, c'era gente arrivata
da tutta la Liguria, da To-
rino, da Milano e persino
da Roma. Alcuni universi-
tari, a bordo di una strana
automobile erano giunti da
Genova mendicando strada
facendo i soldi per la beu-
sina, la quale cosa ha com-
o sso moltissimo Enzo
Tortora. Il «quinto cosò»
comunque resiste, e la pro-
ssima domenica prenderà
la strada di L'Ambrosia.
«Questo è un gioco», ha
puzzo milione, con Enzo
Tortora che per mostrarsi
spiritoso sfotticchia i con-
correnti, e questi che se ne
vanno confusi, fra le ris-
te della popolazione acal-

cata sulla piazza principale
ad agitare e spasmodica-
mente mani e fazzoletti
dappanti alle telecamere.
Ieri, frammista con la
folla, c'era gente arrivata
da tutta la Liguria, da To-
rino, da Milano e persino
da Roma. Alcuni universi-
tari, a bordo di una strana
automobile erano giunti da
Genova mendicando strada
facendo i soldi per la beu-
sina, la quale cosa ha com-
o sso moltissimo Enzo
Tortora. Il «quinto cosò»
comunque resiste, e la pro-
ssima domenica prenderà
la strada di L'Ambrosia.
«Questo è un gioco», ha
puzzo milione, con Enzo
Tortora che per mostrarsi
spiritoso sfotticchia i con-
correnti, e questi che se ne
vanno confusi, fra le ris-
te della popolazione acal-

cata sulla piazza principale
ad agitare e spasmodica-
mente mani e fazzoletti
dappanti alle telecamere.
Ieri, frammista con la
folla, c'era gente arrivata
da tutta la Liguria, da To-
rino, da Milano e persino
da Roma. Alcuni universi-
tari, a bordo di una strana
automobile erano giunti da
Genova mendicando strada
facendo i soldi per la beu-
sina, la quale cosa ha com-
o sso moltissimo Enzo
Tortora. Il «quinto cosò»
comunque resiste, e la pro-
ssima domenica prenderà
la strada di L'Ambrosia.
«Questo è un gioco», ha
puzzo milione, con Enzo
Tortora che per mostrarsi
spiritoso sfotticchia i con-
correnti, e questi che se ne
vanno confusi, fra le ris-
te della popolazione acal-

cata sulla piazza principale
ad agitare e spasmodica-
mente mani e fazzoletti
dappanti alle telecamere.
Ieri, frammista con la
folla, c'era gente arrivata
da tutta la Liguria, da To-
rino, da Milano e persino
da Roma. Alcuni universi-
tari, a bordo di una strana
automobile erano giunti da
Genova mendicando strada
facendo i soldi per la beu-
sina, la quale cosa ha com-
o sso moltissimo Enzo
Tortora. Il «quinto cosò»
comunque resiste, e la pro-
ssima domenica prenderà
la strada di L'Ambrosia.
«Questo è un gioco», ha
puzzo milione, con Enzo
Tortora che per mostrarsi
spiritoso sfotticchia i con-
correnti, e questi che se ne
vanno confusi, fra le ris-
te della popolazione acal-

cata sulla piazza principale
ad agitare e spasmodica-
mente mani e fazzoletti
dappanti alle telecamere.
Ieri, frammista con la
folla, c'era gente arrivata
da tutta la Liguria, da To-
rino, da Milano e persino
da Roma. Alcuni universi-
tari, a bordo di una strana
automobile erano giunti da
Genova mendicando strada
facendo i soldi per la beu-
sina, la quale cosa ha com-
o sso moltissimo Enzo
Tortora. Il «quinto cosò»
comunque resiste, e la pro-
ssima domenica prenderà
la strada di L'Ambrosia.
«Questo è un gioco», ha
puzzo milione, con Enzo
Tortora che per mostrarsi
spiritoso sfotticchia i con-
correnti, e questi che se ne
vanno confusi, fra le ris-
te della popolazione acal-

cata sulla piazza principale
ad agitare e spasmodica-
mente mani e fazzoletti
dappanti alle telecamere.
Ieri, frammista con la
folla, c'era gente arrivata
da tutta la Liguria, da To-
rino, da Milano e persino
da Roma. Alcuni universi-
tari, a bordo di una strana
automobile erano giunti da
Genova mendicando strada
facendo i soldi per la beu-
sina, la quale cosa ha com-
o sso moltissimo Enzo
Tortora. Il «quinto cosò»
comunque resiste, e la pro-
ssima domenica prenderà
la strada di L'Ambrosia.
«Questo è un gioco», ha
puzzo milione, con Enzo
Tortora che per mostrarsi
spiritoso sfotticchia i con-
correnti, e questi che se ne
vanno confusi, fra le ris-
te della popolazione acal-

cata sulla piazza principale
ad agitare e spasmodica-
mente mani e fazzoletti
dappanti alle telecamere.
Ieri, frammista con la
folla, c'era gente arrivata
da tutta la Liguria, da To-
rino, da Milano e persino
da Roma. Alcuni universi-
tari, a bordo di una strana
automobile erano giunti da
Genova mendicando strada
facendo i soldi per la beu-
sina, la quale cosa ha com-
o sso moltissimo Enzo
Tortora. Il «quinto cosò»
comunque resiste, e la pro-
ssima domenica prenderà
la strada di L'Ambrosia.
«Questo è un gioco», ha
puzzo milione, con Enzo
Tortora che per mostrarsi
spiritoso sfotticchia i con-
correnti, e questi che se ne
vanno confusi, fra le ris-
te della popolazione acal-

cata sulla piazza principale
ad agitare e spasmodica-
mente mani e fazzoletti
dappanti alle telecamere.
Ieri, frammista con la
folla, c'era gente arrivata
da tutta la Liguria, da To-
rino, da Milano e persino
da Roma. Alcuni universi-
tari, a bordo di una strana
automobile erano giunti da
Genova mendicando strada
facendo i soldi per la beu-
sina, la quale cosa ha com-
o sso moltissimo Enzo
Tortora. Il «quinto cosò»
comunque resiste, e la pro-
ssima domenica prenderà
la strada di L'Ambrosia.
«Questo è un gioco», ha
puzzo milione, con Enzo
Tortora che per mostrarsi
spiritoso sfotticchia i con-
correnti, e questi che se ne
vanno confusi, fra le ris-
te della popolazione acal-

cata sulla piazza principale
ad agitare e spasmodica-
mente mani e fazzoletti
dappanti alle telecamere.
Ieri, frammista con la
folla, c'era gente arrivata
da tutta la Liguria, da To-
rino, da Milano e persino
da Roma. Alcuni universi-
tari, a bordo di una strana
automobile erano giunti da
Genova mendicando strada
facendo i soldi per la beu-
sina, la quale cosa ha com-
o sso moltissimo Enzo
Tortora. Il «quinto cosò»
comunque resiste, e la pro-
ssima domenica prenderà
la strada di L'Ambrosia.
«Questo è un gioco», ha
puzzo milione, con Enzo
Tortora che per mostrarsi
spiritoso sfotticchia i con-
correnti, e questi che se ne
vanno confusi, fra le ris-
te della popolazione acal-

cata sulla piazza principale
ad agitare e spasmodica-
mente mani e fazzoletti
dappanti alle telecamere.
Ieri, frammista con la
folla, c'era gente arrivata
da tutta la Liguria, da To-
rino, da Milano e persino
da Roma. Alcuni universi-
tari, a bordo di una strana
automobile erano giunti da
Genova mendicando strada
facendo i soldi per la beu-
sina, la quale cosa ha com-
o sso moltissimo Enzo
Tortora. Il «quinto cosò»
comunque resiste, e la pro-
ssima domenica prenderà
la strada di L'Ambrosia.
«Questo è un gioco», ha
puzzo milione, con Enzo
Tortora che per mostrarsi
spiritoso sfotticchia i con-
correnti, e questi che se ne
vanno confusi, fra le ris-
te della popolazione acal-

cata sulla piazza principale
ad agitare e spasmodica-
mente mani e fazzoletti
dappanti alle telecamere.
Ieri, frammista con la
folla, c'era gente arrivata
da tutta la Liguria, da To-
rino, da Milano e persino
da Roma. Alcuni universi-
tari, a bordo di una strana
automobile erano giunti da
Genova mendicando strada
facendo i soldi per la beu-
sina, la quale cosa ha com-
o sso moltissimo Enzo
Tortora. Il «quinto cosò»
comunque resiste, e la pro-
ssima domenica prenderà
la strada di L'Ambrosia.
«Questo è un gioco», ha
puzzo milione, con Enzo
Tortora che per mostrarsi
spiritoso sfotticchia i con-
correnti, e questi che se ne
vanno confusi, fra le ris-
te della popolazione acal-

cata sulla piazza principale
ad agitare e spasmodica-
mente mani e fazzoletti
dappanti alle telecamere.
Ieri, frammista con la
folla, c'era gente arrivata
da tutta la Liguria, da To-
rino, da Milano e persino
da Roma. Alcuni universi-
tari, a bordo di una strana
automobile erano giunti da
Genova mendicando strada
facendo i soldi per la beu-
sina, la quale cosa ha com-
o sso moltissimo Enzo
Tortora. Il «quinto cosò»
comunque resiste, e la pro-
ssima domenica prenderà
la strada di L'Ambrosia.
«Questo è un gioco», ha
puzzo milione, con Enzo
Tortora che per mostrarsi
spiritoso sfotticchia i con-
correnti, e questi che se ne
vanno confusi, fra le ris-
te della popolazione acal-

cata sulla piazza principale
ad agitare e spasmodica-
mente mani e fazzoletti
dappanti alle telecamere.
Ieri, frammista con la
folla, c'era gente arrivata
da tutta la Liguria, da To-
rino, da Milano e persino
da Roma. Alcuni universi-
tari, a bordo di una strana
automobile erano giunti da
Genova mendicando strada
facendo i soldi per la beu-
sina, la quale cosa ha com-
o sso moltissimo Enzo
Tortora. Il «quinto cosò»
comunque resiste, e la pro-
ssima domenica prenderà
la strada di L'Ambrosia.
«Questo è un gioco», ha
puzzo milione, con Enzo
Tortora che per mostrarsi
spiritoso sfotticchia i con-
correnti, e questi che se ne
vanno confusi, fra le ris-
te della popolazione acal-

cata sulla piazza principale
ad agitare e spasmodica-
mente mani e fazzoletti
dappanti alle telecamere.
Ieri, frammista con la
folla, c'era gente arrivata
da tutta la Liguria, da To-
rino, da Milano e persino
da Roma. Alcuni universi-
tari, a bordo di una strana
automobile erano giunti da
Genova mendicando strada
facendo i soldi per la beu-
sina, la quale cosa ha com-
o sso moltissimo Enzo
Tortora. Il «quinto cosò»
comunque resiste, e la pro-
ssima domenica prenderà
la strada di L'Ambrosia.
«Questo è un gioco», ha
puzzo milione, con Enzo
Tortora che per mostrarsi
spiritoso sfotticchia i con-
correnti, e questi che se ne
vanno confusi, fra le ris-
te della popolazione acal-

cata sulla piazza principale
ad agitare e spasmodica-
mente mani e fazzoletti
dappanti alle telecamere.
Ieri, frammista con la
folla, c'era gente arrivata
da tutta la Liguria, da To-
rino, da Milano e persino
da Roma. Alcuni universi-
tari, a bordo di una strana
automobile erano giunti da
Genova mendicando strada
facendo i soldi per la beu-
sina, la quale cosa ha com-
o sso moltissimo Enzo
Tortora. Il «quinto cosò»
comunque resiste, e la pro-
ssima domenica prenderà
la strada di L'Ambrosia.
«Questo è un gioco», ha
puzzo milione, con Enzo
Tortora che per mostrarsi
spiritoso sfotticchia i con-
correnti, e questi che se ne
vanno confusi, fra le ris-
te della popolazione acal-

cata sulla piazza principale
ad agitare e spasmodica-
mente mani e fazzoletti
dappanti alle telecamere.
Ieri, frammista con la
folla, c'era gente arrivata
da tutta la Liguria, da To-
rino, da Milano e persino
da Roma. Alcuni universi-
tari, a bordo di una strana
automobile erano giunti da
Genova mendicando strada
facendo i soldi per la beu-
sina, la quale cosa ha com-
o sso moltissimo Enzo
Tortora. Il «quinto cosò»
comunque resiste, e la pro-
ssima domenica prenderà
la strada di L'Ambrosia.
«Questo è un gioco», ha
puzzo milione, con Enzo
Tortora che per mostrarsi
spiritoso sfotticchia i con-
correnti, e questi che se ne
vanno confusi, fra le ris-
te della popolazione acal-

cata sulla piazza principale
ad agitare e spasmodica-
mente mani e fazzoletti
dappanti alle telecamere.
Ieri, frammista con la
folla, c'era gente arrivata
da tutta la Liguria, da To-
rino, da Milano e persino
da Roma. Alcuni universi-
tari, a bordo di una strana
automobile erano giunti da
Genova mendicando strada
facendo i soldi per la beu-
sina, la quale cosa ha com-
o sso moltissimo Enzo
Tortora. Il «quinto cosò»
comunque resiste, e la pro-
ssima domenica prenderà
la strada di L'Ambrosia.
«Questo è un gioco», ha
puzzo milione, con Enzo
Tortora che per mostrarsi
spiritoso sfotticchia i con-
correnti, e questi che se ne
vanno confusi, fra le ris-
te della popolazione acal-

cata sulla piazza principale
ad agitare e spasmodica-
mente mani e fazzoletti
dappanti alle telecamere.
Ieri, frammista con la
folla, c'era gente arrivata
da tutta la Liguria, da To-
rino, da Milano e persino
da Roma. Alcuni universi-
tari, a bordo di una strana
automobile erano giunti da
Genova mendicando strada
facendo i soldi per la beu-
sina, la quale cosa ha com-
o sso moltissimo Enzo
Tortora. Il «quinto cosò»
comunque resiste, e la pro-
ssima domenica prenderà
la strada di L'Ambrosia.
«Questo è un gioco», ha
puzzo milione, con Enzo
Tortora che per mostrarsi
spiritoso sfotticchia i con-
correnti, e questi che se ne
vanno confusi, fra le ris-
te della popolazione acal-

cata sulla piazza principale
ad agitare e spasmodica-
mente mani e fazzoletti
dappanti alle telecamere.
Ieri, frammista con la
folla, c'era gente arrivata
da tutta la Liguria, da To-
rino, da Milano e persino
da Roma. Alcuni universi-
tari, a bordo di una strana
automobile erano giunti da
Genova mendicando strada
facendo i soldi per la beu-
sina, la quale cosa ha com-
o sso moltissimo Enzo
Tortora. Il «quinto cosò»
comunque resiste, e la pro-
ssima domenica prenderà
la strada di L'Ambrosia.
«Questo è un gioco», ha
puzzo milione, con Enzo
Tortora che per mostrarsi
spiritoso sfotticchia i con-
correnti, e questi che se ne
vanno confusi, fra le ris-
te della popolazione acal-

L'UNITA' DEL LUNEDÌ

GLI SPETTACOLI

MUSICA

Oralia Dominguez
a Santa Cecilia

Dominguez, alle 17,30 alla Sala
dell'Accademia di Santa Cecilia (abb.
Venezia) in concerto con il Gran
Orchestra sinfonica di Santa Cecilia.
Dominguez, alle 19,30 alla Sala
dell'Accademia di Santa Cecilia (abb.
Venezia) in concerto con il Gran
Orchestra sinfonica di Santa Cecilia.

TEATRI

